Storie in gioco

LEGGERE per COSTRUIRE COMUNITÀ





con il finanziamento di

CENTRO
PER IL LIBRO
E LA LETTURA

PRIMA PARTE

5 Leggere per partecipare: lingua, cultura e democrazia

9 Centro Zaffiria: un progetto innovativo

11 Arte, multiculturalità e digitale: tre aspetti di un unico progetto

SECONDA PARTE

20 **CODOGNÈ** / *in • clu • sio • ne*
- Schede attività
- Una biblioteca aperta
- Il digitale gentile

32 **L'AQUILA** / *re • la • zió • ne*
- Schede attività
- Leggere il territorio, una pratica di trasformazione
- L'esperienza dell'Associazione culturale "Libris in Fabula"

42 **MAZARA DEL VALLO** / *tra • sfor* • ma • *zió • ne*
- Schede attività
- Apertura e trasformazione tra infanzia e lettura
- Per uno spazio di ascolto, accoglienza, inclusione

58 **VALMARECCHIA** / *cré • sci • ta*
- Schede attività
- Creatività digitale: la lettura come pratica democratica
- Stare al gioco
- Restare presenti

78 **CASTROCARO TERME** / *po • li • è • dri •* co
- Schede attività
- Pratiche poliedriche di lettura: tra arte e multiculturalità
- Neuroplasticità e interculturalità: la lettura nella prima infanzia come motore di sviluppo cognitivo e inclusione sociale

94 **PASSIGNANO SUL TRASIMENO** / *ʃor • pré • ʃa | ra·di·ca·mén·to*
- Schede attività
- Costruire comunità attraverso la lettura
- Dove si è con quello che si ha

TERZA PARTE

108 Un progetto, molti territori

111 **LIBRI TATTILI**
Mani che leggono: per una lettura sensibile

113 **ARTBOX**
Desiderio di una valigia

117 **LETTURE IN ANGOLI INESPLORATI**
Dare voce

124 **JUNGI MUNDI**
La felicità sulle guance

128 **OCCHI SUL MONDO**
Alberto Manzi tra immagine, alterità e futuro

APPENDICE

PRIMA PARTE



Tutti i testi e le interviste (se non diversamente indicato) sono a cura di LETIZIA SORIANO

Nata nel 1983, vive a Rimini, dove insegna nella scuola primaria. Ha lavorato come formatrice, in Italia e all'estero, all'interno di progetti di Cooperazione Internazionale per la promozione dell'inclusione sociale. Appassionata di poesia e di letteratura per l'infanzia, scrive articoli per blog e riviste scolastiche ed è autrice della raccolta poetica *Per esempio io sono una che ringrazia*.

Leggere per partecipare: lingua, cultura e democrazia

> *Forse conviene, in ogni caso, indagare su annessi e connessi della lettura: leggere non è soltanto leggere un testo, decifrare dei segni, percorrere su e giù delle linee, esplorare delle pagine, chiarire un senso; non è solo la comunione astratta dell'autore e del lettore, il mistico connubio dell'Idea e dell'Orecchio; è, nello stesso tempo, il rumore del metrò, o il ritmico oscillare di una carrozza ferroviaria, o il calore del sole su una spiaggia e le grida dei bambini che giocano un po' più in là, o la sensazione dell'acqua calda nella vasca, o l'attesa del sonno...*
>
> Georges Perec, *Leggere*, Henry Beyle, Milano 2014

Ogni società che aspiri a dirsi democratica è chiamata a interrogarsi non soltanto sulle proprie istituzioni, ma sulle condizioni concrete che rendono effettiva la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Tra queste condizioni, l'accesso alla parola – e, più profondamente, la capacità di comprenderla, interpretarla e produrla – occupa un posto centrale. In questo senso, la lettura non è una pratica accessoria né un'abitudine culturale riservata a pochi: è una delle infrastrutture invisibili della democrazia, uno degli strumenti attraverso cui si costruisce la possibilità stessa di essere cittadini. Leggere significa entrare in relazione con sistemi di significato complessi, apprendere a orientarsi tra molteplici livelli di informazione, sviluppare una postura critica nei confronti dei discorsi che attraversano la realtà. Non si tratta soltanto di decodificare segni, ma di esercitare una competenza interpretativa che coinvolge dimensioni cognitive, emotive e sociali. Attraverso la lettura, l'individuo non solo acquisisce conoscenze, ma struttura il proprio pensiero, organizza l'esperienza, costruisce connessioni. È in questo processo che si radica la possibilità di partecipare in modo consapevole alla vita collettiva, contribuendo al dibattito pubblico e

assumendo un ruolo attivo nei contesti di appartenenza. La lettura, dunque, si configura come una pratica profondamente politica, nel senso più ampio e originario del termine: riguarda la polis, la comunità, la qualità delle relazioni che la attraversano. Una società in cui l'accesso alla lettura è diseguale è una società in cui la partecipazione è limitata, in cui le differenze si trasformano in disuguaglianze, in cui la parola diventa strumento di esclusione anziché di emancipazione. Al contrario, promuovere la lettura in modo diffuso e inclusivo significa creare le condizioni per una cittadinanza piena, in cui ciascuno possa comprendere e farsi comprendere, esercitare i propri diritti, contribuire alla costruzione del bene comune, in coerenza con i principi sanciti dalla Costituzione italiana. Leggere significa entrare in relazione con altri punti di vista, interpretare la realtà, riconoscere e nominare esperienze, acquisire strumenti per orientarsi nel presente. Significa, soprattutto, accedere a una dimensione di partecipazione attiva: chi legge e comprende è in grado di prendere parola, di interrogare ciò che lo circonda, di non subirlo passivamente.

Lo sviluppo delle competenze linguistiche, tuttavia, non può essere considerato come un processo isolato. Affonda le proprie radici nell'intera esperienza umana: nella crescita corporea, nelle relazioni affettive, nelle condizioni materiali di vita, nelle opportunità educative e culturali. Un bambino che cresce in un ambiente ricco di stimoli, che ha accesso a relazioni significative e a esperienze di ascolto e narrazione, sviluppa più facilmente capacità linguistiche articolate. Al contrario, condizioni di marginalità sociale, di povertà educativa o di isolamento, incidono profondamente sulla possibilità di acquisire e consolidare tali competenze. Per questo motivo, parlare di lettura e di educazione linguistica significa necessariamente parlare di equità. Le differenze linguistiche, culturali e sociali non sono un ostacolo in sé, ma possono diventarlo quando si trasformano in fattori di esclusione. Una società che voglia dirsi democratica deve impegnarsi a garantire a tutte e a tutti l'accesso agli strumenti linguistici necessari per comprendere e per esprimersi, senza che la provenienza sociale o culturale determini svantaggi permanenti. In questa prospettiva, la pluralità linguistica rappresenta una risorsa e non un limite. Ogni individuo porta con sé un patrimonio fatto di lingue, dialetti, registri, esperienze comunicative diverse. Riconoscere e valorizzare questa pluralità significa creare le condizioni per un apprendimento più solido e inclusivo. Significa

anche permettere a ciascuno di ampliare il proprio repertorio linguistico, senza rinnegare le proprie origini ma, al contrario, a partire da esse per aprirsi ad altri contesti e ad altri linguaggi.

Attraverso i libri è possibile entrare in contatto con una grande varietà di forme linguistiche, di narrazioni, di visioni del mondo. La lettura ad alta voce, la condivisione di storie, l'accesso a testi diversi per genere, lingua e provenienza culturale contribuiscono a sviluppare non solo la comprensione, ma anche l'immaginazione, l'empatia e la capacità critica. Non meno importante è la consapevolezza che le competenze linguistiche non si riducono alla produzione scritta o alla correttezza formale. Comprendere un testo, partecipare a una conversazione, adattare il proprio linguaggio a contesti diversi, sintetizzare, argomentare: tutte queste sono abilità fondamentali che si sviluppano nel tempo e attraverso esperienze significative. La lettura, se proposta in modo vivo e contestualizzato, può sostenere e intrecciare tutte queste dimensioni. Per lungo tempo, però, l'educazione linguistica si è concentrata su aspetti parziali e spesso poco efficaci: l'attenzione esclusiva alla correttezza ortografica, l'apprendimento mnemonico di regole, la produzione di testi poco motivati e lontani dall'esperienza reale. Questo approccio non solo ha mostrato limiti evidenti sul piano dei risultati, ma ha contribuito, in molti casi, ad accentuare le disuguaglianze, favorendo chi disponeva già di strumenti culturali adeguati e lasciando indietro chi ne era privo. Ripensare il ruolo della lettura significa allora anche ripensare le pratiche educative. Significa promuovere un approccio che parta dall'esperienza concreta delle persone, che valorizzi le competenze già presenti, che offra occasioni autentiche di uso della lingua. Significa costruire contesti in cui leggere non sia un esercizio astratto, ma un'attività significativa, legata al piacere, alla scoperta, alla possibilità di comprendere meglio se stessi e gli altri. Biblioteche, servizi educativi, presìdi culturali, spazi pubblici di lettura e incontro contribuiscono in modo determinante a creare un ambiente favorevole allo sviluppo delle competenze linguistiche. Per questo motivo, la lettura deve essere riconosciuta come una pratica fondamentale di cittadinanza. Non solo come strumento di apprendimento, ma come esperienza che permette di costruire senso, di sviluppare autonomia, di esercitare il pensiero critico. Promuovere la lettura significa, in ultima analisi, promuovere una società più consapevole, più equa e più capace di includere.

La documentazione che segue si inserisce in questa prospettiva, raccogliendo esperienze, pratiche e riflessioni che mostrano come la lettura possa diventare un dispositivo concreto di partecipazione e di trasformazione. Le attività qui presentate testimoniano che, quando la lettura è proposta come esperienza viva, condivisa e accessibile, diventa uno strumento potente per costruire legami, riconoscere differenze e generare nuove possibilità di incontro. Lettura non solo come atto individuale, ma come gesto profondamente sociale per dare forma a comunità più aperte, dialogiche e inclusive.

Centro Zaffiria: un progetto innovativo

Con il progetto *Stare al gioco*, il Centro Zaffiria ha scommesso sull'importanza di tradurre in pratica la propria visione educativa e creativa dentro un progetto di respiro nazionale. In qualità di capofila promosso dal Centro per il libro e la lettura (Cepell), Zaffiria ha assunto un ruolo di guida e coordinamento che non è meramente amministrativo, ma profondamente metodologico: portare al centro del lavoro culturale con i bambini e i ragazzi la convinzione che il digitale, l'arte e la pluralità delle culture non siano tre ambiti distinti ma un unico territorio da attraversare insieme, perché è lì, in quell'intreccio, che vivono già i bambini e i ragazzi di oggi.

La candidatura di Zaffiria come soggetto capofila non è casuale. Nel corso degli anni, il centro ha costruito la propria identità proprio nell'esplorazione di questo territorio comune: quello in cui un'animazione digitale diventa il modo in cui un bambino di seconda generazione racconta la storia della sua famiglia, in cui il codice diventa poesia e la poesia trova nella tecnologia nuove forme per circolare e trasformarsi. I linguaggi dell'arte e quelli del digitale, nella pratica di Zaffiria, non si limitano a convivere, si interrogano a vicenda, si contaminano, producono qualcosa che da soli non avrebbero saputo generare. E quella contaminazione è tanto più ricca quanto più diversi sono gli sguardi che la abitano: le provenienze, le lingue, le memorie che i bambini portano con sé e che, in un laboratorio capace di accoglierle, diventano materia narrativa e creativa di straordinaria potenza.

È questa sovrapposizione di piani, e non la somma ordinata di tre competenze separate, che ha permesso a Zaffiria di mettersi in gioco come riferimento credibile per le realtà che partecipano al progetto nazionale. Perché il territorio italiano è fatto di comunità sempre più composite, di scuole in cui le identità si moltiplicano e gli schermi sono già dappertutto, e quello che manca non è la tecnologia né la buona volontà, ma una visione in grado di tenere insieme tutto questo senza semplificarlo.

Il ruolo di capofila, dunque, non si esaurisce nella gestione di un network di partner: è l'occasione per condividere un modo di stare nel presente cul-

turale che rifiuta le separazioni e scommette, con vent'anni di pratica alle spalle, che la complessità, quando la si abita con cura e con arte, può diventare la risorsa più preziosa che abbiamo.

Arte, multiculturalità e digitale: tre aspetti di un unico progetto

Linguaggio artistico e promozione della lettura

È nell'intreccio tra esperienza individuale e dimensione collettiva che si colloca il ruolo fondamentale dell'arte e della creatività. Il linguaggio verbale, infatti, non esaurisce le possibilità espressive dell'essere umano, ma si intreccia con una molteplicità di forme simboliche: immagini, suoni, movimenti, segni visivi. Promuovere la lettura significa attivare percorsi in cui questi linguaggi dialogano tra loro, arricchendosi reciprocamente. La letteratura, la poesia, l'illustrazione, il teatro, la musica non sono ambiti separati, ma territori contigui che contribuiscono alla costruzione del senso. La dimensione creativa svolge, in questo contesto, una funzione decisiva. Attraverso l'incontro con i testi e con le forme artistiche, i bambini non si limitano a ricevere significati, ma li rielaborano, li reinterpretano, li trasformano. La lettura diventa così un processo in cui si attivano immaginazione, sensibilità, capacità di associazione. Questo processo non solo favorisce lo sviluppo di competenze linguistiche più articolate, ma contribuisce alla formazione di soggetti capaci di pensiero autonomo, di invenzione, di apertura al possibile.

Leggere il mondo

La multiculturalità rappresenta un altro asse centrale per comprendere il valore della lettura nella contemporaneità. Le società odierne sono caratterizzate da una crescente pluralità di lingue, culture, tradizioni, storie individuali e collettive. Questa pluralità non è un elemento marginale, ma una componente strutturale che interpella profondamente le pratiche educative e culturali. In questo scenario, la lettura può svolgere un ruolo strategico nel promuovere forme di convivenza basate sul riconoscimento reciproco e sul dialogo. Attraverso i testi, è possibile entrare in contatto con esperienze diverse dalla propria, esplorare mondi lontani, confrontarsi con punti di vista altri. Questo processo favorisce lo sviluppo dell'empatia, della capacità di ascolto, della disponibilità al confronto. Allo stesso tempo, la valorizzazione delle lingue e delle culture di origine dei lettori contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza e di identità, evitando che la differenza si traduca in marginalizzazione. Rendere

accessibile la lettura in contesti multiculturali significa quindi lavorare su più livelli: ampliare l'offerta di testi, diversificare i linguaggi, promuovere pratiche inclusive, sostenere percorsi di mediazione culturale. In questa prospettiva, la lettura diventa uno strumento per contrastare le disuguaglianze, non solo in termini di accesso ai contenuti, ma anche di possibilità di espressione. Chi non ha accesso a pratiche di lettura significative rischia di essere escluso dai processi di costruzione del senso, di non poter partecipare pienamente alla vita sociale e culturale. Al contrario, promuovere la lettura in modo equo e diffuso significa creare le condizioni per una partecipazione più ampia e consapevole, riducendo le distanze tra i diversi gruppi sociali.

Le possibilità del digitale

A questa articolazione si aggiunge, con crescente rilevanza, la dimensione digitale, che ha profondamente trasformato le modalità di accesso, produzione e circolazione dei testi. Oggi la lettura si svolge in ambienti molteplici, spesso ibridi, in cui il testo scritto si intreccia con immagini, video, elementi interattivi. Le tecnologie digitali hanno ampliato in modo significativo le opportunità di accesso alla conoscenza, rendendo disponibili quantità di informazioni senza precedenti e favorendo nuove forme di partecipazione. Tuttavia, questa trasformazione comporta anche nuove sfide. La sovrabbondanza informativa richiede competenze di selezione, di valutazione critica, di interpretazione. Non basta saper leggere: è necessario saper orientarsi, riconoscere le fonti, comprendere i contesti, individuare le intenzioni comunicative. Inoltre, la possibilità di produrre contenuti e di condividerli in rete rende ogni individuo potenzialmente autore, ampliando gli spazi di espressione ma anche le responsabilità connesse alla comunicazione.

Formare per tras-formare

Il percorso di formazione nazionale, organizzato e curato da Zaffiria, ha messo in dialogo formatrici e formatori internazionali e nazionali, capaci di intrecciare sguardi e competenze diverse. Hervé Tullet e Sandrine Granon hanno aperto il lavoro a Lauco, in Friuli Venezia Giulia, accompagnando il gruppo nel mondo dei libri gioco e delle pratiche di partecipazione fin dalla primissima infanzia. Silvia Vecchini ha condotto l'esperienza sulla poesia, condividendo il proprio tappeto della lettura come spazio di sosta e riflessione sulla parola. Antonella Saracino ed Esperance Hakuwzimana hanno approfondito il tema della multiculturalità, la prima lavorando sulla valorizzazione delle lingue altre e del bilinguismo, la seconda accompagnando il gruppo a decostruire stereotipi a partire dalla propria esperienza. Cuore21 ha portato pratiche inclusive pensate insieme a persone con disabilità intellettiva, mentre Alice Barberini ha guidato una riflessione sulle letture in angoli inesplorati, tra fiabe dimenticate ed emozioni scomode. Zaffiria, capofila del progetto, ha condiviso in questi stessi momenti le proprie app di gioco digitale, sviluppate nel tempo attorno all'idea di un digitale gentile, strumento e non sostituto della relazione tra adulti e bambine e bambini.









Sono state queste formazioni a porre le basi del lavoro di ciascun territorio. Le proposte, i materiali e i linguaggi condivisi a Lauco, online e a Cattolica non sono rimasti momenti isolati: sono diventati il terreno comune su cui ogni biblioteca, scuola e associazione ha costruito la propria programmazione locale. Zaffiria ha accompagnato questo passaggio restituendo ai territori strumenti concreti e riferimenti utili a tradurre arte e creatività, multiculturalità e digitale nei rispettivi contesti, senza imporre uno schema unico: ogni realtà ha scelto quali fili riprendere e in che modo, a partire dai propri bisogni e dalle proprie comunità.

I capitoli che seguono raccontano proprio questo passaggio: come i tre assi esperiti insieme nelle formazioni nazionali, rese possibili da Zaffiria, siano stati poi ripresi, discussi e sperimentati dai partner, che si sono ritrovati e hanno lavorato insieme per farli propri, ciascuno nel proprio territorio. La selezione presentata non ha pretesa di esaustività, ma intende offrire alcuni esempi significativi di come i tre temi si siano incarnati nella pratica, intrecciandosi spesso tra loro all'interno di un progetto di respiro nazionale.



SECONDA PARTE



Questa esperienza ha mostrato quanto sia importante lavorare con i genitori. C'è stata grande partecipazione da parte loro, proprio perché vivono ogni giorno il rapporto diretto con i bambini e spesso sentono di non avere strumenti adeguati ad affrontare le difficoltà quotidiane. Quando i bambini vedono i propri genitori partecipare in modo così diretto, cambia anche la loro percezione: li scoprono più vicini, più presenti, più coinvolti.

ROBERTA ISOLA, atelierista
Metodo Bruno Munari®
GIADA CATTELAN, bibliotecaria
e **LUCIANA DI LIDDO**, arteterapeuta
e insegnante di yoga,
Biblioteca comunale, Codognè (Treviso)

INCLUSIONE
(in·clu·sio·ne) s.f.

ETIMO Dal lat. tardo *inclusio-onis*, der. di *includĕre* 'includere' | **DATA** prima del 1519 (Leonardo da Vinci). | Inserimento stabile o funzionale, introduzione (anche + in). | **SCOL.** Processo mediante il quale la scuola si propone di rispondere alle esigenze educative di tutti gli studenti, superando le barriere all'apprendimento e alla partecipazione. | **MAT.** Relazione fra due insiemi quando ogni elemento di un insieme fa parte anche dell'altro.

G. Devoto, G.C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Mondadori, Milano 2024

A Codogné, l'inclusione non ha la forma di una porta aperta. Ha la forma di quello che succede quando si è già dentro, di quando il laboratorio non chiede solo competenze ma offre materiali da esplorare liberamente. O di quando il libro non ha bisogno di una lingua specifica per essere attraversato. Non richiede nemmeno gesti troppo simbolici.

È carta, tatto, colore. È anche tempo, quel tempo raro in cui un genitore e un figlio si siedono allo stesso tavolo senza che nessuno dei due si metta a guardare l'orologio sapendo già come andrà a finire. La lettura, qui, include perché chiede a ciascuno qualcosa di diverso e restituisce qualcosa di comune.

Leggere con le mani

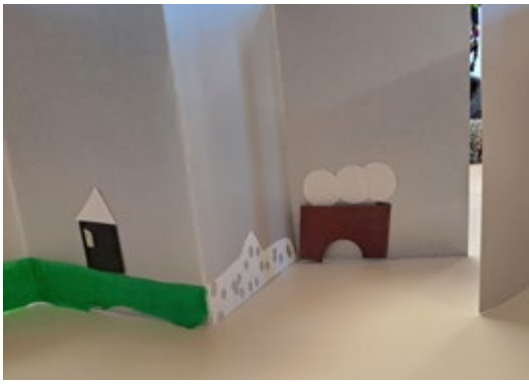
---

5 marzo 2026
Biblioteca Comunale di Codognè
Sonia Bortolot, pedagogista
Roberta Isola, atelierista Metodo Bruno Munari®

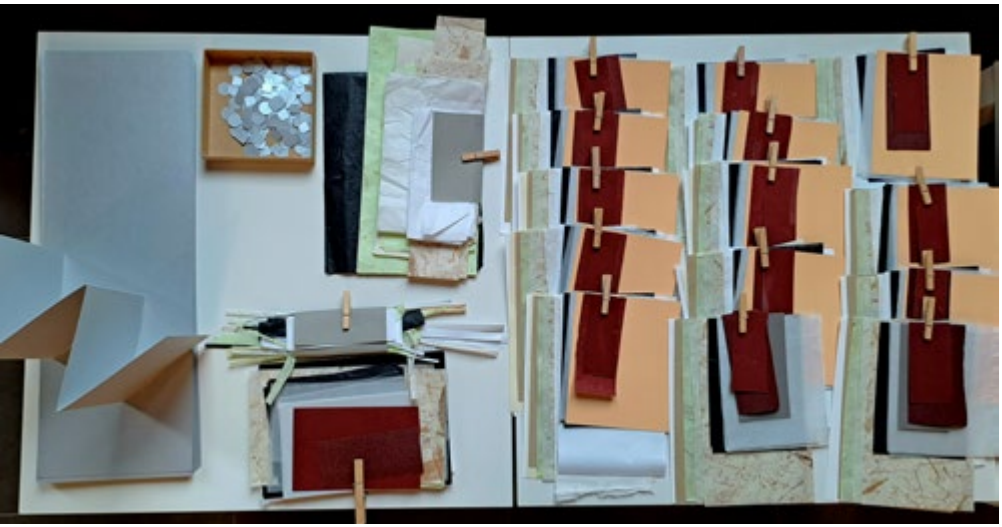
PARTECIPANTI
15 bambini e bambine (dai 18 mesi – ai 9 anni) con adulti di riferimento

OBIETTIVI
Il laboratorio è stato proposto come fase operativa a seguito della ricerca sulle carte per la realizzazione del prototipo del libro sensoriale *Una passeggiata con Chillida*. L'obiettivo principale è stato l'esplorazione delle qualità sonore, tattili e plastiche dei materiali cartacei attraverso il gioco e la progettazione collettiva.

CONSIDERAZIONI
Il libro tattile è diventato un ponte relazionale tra genitori e figli, superando barriere anagrafiche e culturali.







Mani in gioco

---

21 marzo 2026
Biblioteca Comunale di Codognè
Sonia Bortolot, pedagogista
Roberta Isola, atelieerista MBM®

PARTECIPANTI
Tre insegnanti della scuola dell'infanzia, due insegnanti della scuola primaria, una bibliotecaria, un'arte terapeuta.

OBIETTIVI
Mettere al centro la mano, vero e proprio "organo dell'intelligenza" che permette alla mente di entrare in rapporto con l'ambiente. In un'epoca sempre più digitalizzata, offrire ai bambini l'opportunità di manipolare, travasare, impastare e 'rompere' significa nutrire il loro bisogno primario di esplorazione, favorendo l'acquisizione del linguaggio e una sana autoregolazione emotiva.

CONSIDERAZIONI
L'attività ha dimostrato che la manipolazione di materiali diversi non è un esercizio estetico, ma un attivatore di memorie e relazioni. Il libro sensoriale, arricchito dalla guida sensoriale e dalle appendici per la Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA) e il Braille, rappresenta uno strumento di esperienza e di studio per insegnanti, educatori ed educatrici.

Una biblioteca aperta

Intervista a Roberta Isola,
Giada Cattelan, Luciana Di Liddo

Com'è nata la vostra collaborazione all'interno del progetto?

La nostra collaborazione nasce da percorsi condivisi che affondano le radici nel tempo, a partire dall'esperienza del Master Bruno Munari, fino al progetto *E se diventi farfalla*, grazie al lavoro in rete con Zaffiria e altri partner territoriali. Da lì si è sviluppato un intreccio di progettazioni educative, laboratori e attività bibliotecarie che hanno unito competenze diverse: progettazione didattica, arteterapia e formazione. Questa pluralità di sguardi ha reso il progetto particolarmente ricco, permettendo di lavorare trasversalmente su lettura, creatività, inclusione e innovazione.

Quali attività avete realizzato sul territorio e quale approccio le ha guidate?

Il progetto ha previsto formazioni per insegnanti, educatori e genitori, oltre a laboratori esperienziali dedicati a bambini e famiglie. Il filo conduttore è stato l'apprendimento attraverso il fare: carta, tatto, esplorazione sensoriale, gioco e arte come strumenti di scoperta. I laboratori ispirati a Munari e Tullet hanno proposto esperienze aperte, dove l'adulto non ha imposto un risultato, ma ha offerto materiali, stimoli e possibilità. Questo approccio ha trasformato il laboratorio in uno spazio democratico di ricerca, nel quale ogni partecipante, adulto o bambino, ha potuto esprimersi liberamente.

Come avete integrato il digitale nelle vostre proposte?

Il digitale è stato affrontato in chiave educativa e creativa, come estensione naturale dell'esperienza concreta e non come suo sostituto. La progettazione ha preso avvio grazie a una riflessione pedagogica precisa: il digitale, se introdotto con intenzione e consapevolezza, non sottrae spazio al gioco fisico e alla relazione, ma ne amplifica il potenziale espressivo e documentativo.
Le attività previste includono giochi fisici costruiti con materiali semplici: cartone, stoffa, oggetti di recupero, affiancati da applicazioni interattive selezionate per favorire

partecipazione e consapevolezza nei genitori. In questo senso, il digitale diventa strumento di costruzione: i bambini non sono fruitori passivi di contenuti preconfezionati, ma protagonisti attivi che usano il mezzo per creare, raccontare, lasciare traccia. Fotografare un gioco appena costruito, registrare la propria voce mentre si descrive un'emozione, animare un personaggio inventato: sono tutte azion i in cui il digitale serve il processo creativo, non lo sostituisce.

Sul versante della documentazione, il digitale ha rivestito un ruolo fondamentale come strumento di memoria viva del progetto. Le esperienze realizzate in laboratorio sono state documentate attraverso fotografie, brevi video e materiali digitali condivisi con le famiglie, restituendo visibilità ai processi, non solo ai prodotti, alimentando una narrazione continua del percorso.

L'obiettivo non è dunque utilizzare il digitale come sostituzione dell'esperienza diretta, ma come strumento complementare capace di ampliare l'esperienza laboratoriale, aprirla alla comunità e restituirle spessore culturale.

Quali risultati vi hanno colpito maggiormente?

Significativa, e per certi versi sorprendente, è stata la risposta delle famiglie: grande partecipazione, desiderio autentico di confronto, bisogno diffuso di strumenti educativi condivisi e forte coinvolgimento emotivo. Le famiglie non si sono limitate ad assistere: hanno chiesto, proposto, portato le proprie domande e le proprie fragilità dentro gli spazi del progetto.

In particolare, gli incontri rivolti ai genitori hanno mostrato quanto sia importante offrire luoghi di ascolto e crescita condivisa, dove domande educative, fragilità e competenze possano emergere liberamente. In questo contesto, il digitale ha svolto un ruolo inatteso e prezioso: ha abbassato alcune barriere, ha reso le esperienze dei bambini più visibili e comprensibili agli adulti, ha offerto ai genitori stessi nuovi linguaggi per riconoscere e raccontare le competenze dei propri figli. La documentazione digitale del progetto ha inoltre permesso di tenere vivo il legame tra biblioteca e famiglie anche al di fuori degli incontri in presenza, trasformando la biblioteca stessa in un presidio narrativo: un luogo che produce e diffonde cultura, non solo la conserva.

Il progetto ha così rafforzato l'idea della biblioteca come presidio culturale, sociale e relazionale, un luogo in cui il digitale non è tecnologia fine a

se stessa, ma linguaggio condiviso al servizio della comunità educante.

Le famiglie sono state coinvolte anche nei percorsi legati all'arte e alla creatività?

L'arte ha rappresentato un linguaggio immediato e accessibile, capace di superare barriere culturali e linguistiche. Nei laboratori, bambini e genitori hanno condiviso tempo creativo autentico, sperimentando insieme pittura, costruzione, lettura tattile e installazioni. È stato particolarmente significativo osservare come, spesso, fossero proprio i genitori a lasciarsi coinvolgere profondamente, riscoprendo uno spazio personale di libertà espressiva. Questo approccio ha modificato anche la relazione con i figli, creando momenti di vicinanza e di qualità raramente possibili nella quotidianità.

Che ruolo ha avuto la multiculturalità nel progetto?

La multiculturalità è emersa soprattutto come pratica concreta di inclusione. La biblioteca si è configurata come luogo di incontro per famiglie di diverse provenienze, incluse comunità spesso meno coinvolte nei servizi culturali, come alcune famiglie africane presenti sul territorio. Il lavoro degli operatori è stato fondamentale per creare ponti di fiducia, facilitare la partecipazione e trasformare la biblioteca in uno spazio percepito come opportunità. Nei laboratori, la presenza condivisa di bambini e adulti di culture differenti ha generato scambio, conoscenza reciproca e appartenenza comunitaria.

Qual è stato l'impatto della formazione sugli adulti coinvolti?

Le formazioni hanno inciso profondamente, soprattutto perché hanno proposto un cambiamento di prospettiva educativa. Molti partecipanti hanno raccontato di aver modificato il proprio approccio ai laboratori e alla relazione con i bambini: non più attività predefinite da replicare, ma esperienze aperte, capaci di valorizzare autonomia, scoperta e individualità. Questo passaggio da una progettazione "chiusa" a una "predisposizione di possibilità" è stato uno degli aspetti più trasformativi del percorso.

Se doveste riassumere questa esperienza in una parola?

Le parole emerse sono state diverse, ma complementari: 'furto' – come capacità di osservare e trasferire buone pratiche in altri contesti; 'tempo' – come spazio prezioso da dedicare alla crescita comune; 'inclusione' – come essenza profonda dell'intero percorso. Insieme, restituiscono il senso di un progetto che ha saputo intrecciare lettura, arte, multiculturalità e digitale in una visione educativa aperta, democratica e generativa.



Il digitale gentile

Di Roberta Isola, atelierista Metodo Bruno Munari®, e Daliela Potlog, bibliotecaria

Nell'ambito di *Stare al gioco* – progetto del Centro Zaffiria sostenuto dal bando CEPELL – Codognè ha fatto tesoro della formazione nazionale organizzata a Cattolica, dove abbiamo avuto la possibilità di conoscere alcune app sviluppate da Zaffiria che coltiva da anni l'idea del "digitale gentile". Non uno schermo-baby-sitter che ipnotizza, ma uno strumento poetico e stimolante che fa da ponte tra l'immaginazione digitale e il calore della relazione reale tra adulti e bambini.

In occasione del Festival *Magicamente Mutera* abbiamo allestito presso il parco di Codognè il laboratorio scoprire l'app *Bla Bla Bla*, che ci ha portati in una dimensione dove la tecnologia non isola, ma invita a fare insieme, accogliendo le famiglie in un percorso circolare tra sguardi, tecnologia e manualità.

Abbiamo organizzato due postazioni: nella prima postazione, di accoglienza e visiva, abbiamo riproposto su grandi cubi di cartone (circa 50x50 cm, con 25 cm di profondità) alcune delle "facce" dell'applicazione *Bla Bla Bla*. Negli spazi liberi abbiamo inserito una breve descrizione che raccontava il progetto *Stare al gioco*, mentre un QR code invitava i genitori a tirare fuori lo smartphone non per distrarsi, ma per sintonizzarsi istantaneamente sul canale del gioco dei loro figli, scaricando l'app e scoprendone l'interfaccia.

A pochi passi, la seconda postazione, il cuore analogico dell'esperienza: il laboratorio dedicato al disegno delle facce. Qui l'invito per i bambini e le bambine era apparentemente semplice: un quadrato di cartone con una cornice di nastro carta colorata e un solo pennarello nero per dare vita a dei volti partendo da 4 punti. I più piccoli hanno iniziato con la classica mappa del viso: due occhi, un naso e una bocca, ma il gioco è scattato quando i punti sono diventati sette o ancora di più. Sulla semplice forma di cartone sono apparsi profili stravaganti, mostriciattoli con molti occhi, file di nasi e bocche spalancate.

Mentre le mani dei bambini e delle bambine erano occupate a tracciare linee, il tavolo si è trasformato in uno spazio di dialogo e incontro con i genitori, gli educatori e gli insegnanti presenti. Insieme abbiamo chiacchierato, esplorando la loro quotidianità: Come entrano i dispositivi digitali nel vostro caso? In che modo i vostri figli li utilizzano? Ma

soprattutto, giocate mai insieme davanti a uno schermo?

Le risposte ci hanno permesso di guidarli alla scoperta non solo di *Bla Bla Bla*, ma anche delle altre proposte editoriali e digitali che il Centro Zaffiria ha progettato per le diverse tappe della crescita. È stato un modo per mostrare che esiste un'alternativa di qualità al consumo passivo dei media.

Questo laboratorio ci lascia la bellezza dei disegni raccolti e la sensazione che i genitori sanno: il digitale, nella primissima infanzia, non può essere lasciato all'autogestione, servono guide competenti e progetti pensati appositamente per i più piccoli.







Ciò che ha reso tutto ancora più prezioso è stato il valore formativo e umano del percorso: un'occasione di crescita autentica, che ci ha arricchite profondamente. Straordinario il riscontro ricevuto dalle famiglie e dalle scuole; vedere genitori così partecipi e soddisfatti ci ha restituito la misura concreta dell'importanza del nostro lavoro. Conoscere realtà simili alla nostra sparse in tutta Italia, dalla Valmarecchia a Mazara del Vallo, ci ha fatto sentire parte di una rete ampia, viva, condivisa.

SANDRA ANTONELLI e **CLAUDIA DI GIACINTO**, atelieriste e formatrici, *Libris in Fabula*, L'Aquila

RELAZIONE
(re·la·zió·ne) s.f.

ETIMO Dal lat. tardo *relatio-onis*, der. di-relatus, p. pass. di referre 'riferire' | **DATA** inizio sec. XIV. | Esposizione orale o scritta intorno a un determinato argomento. | Nesso che intercorre tra due o più fatti, fenomeni, concetti, ecc.; rapporto (anche + tra, con). | Legame, vincolo, rapporto esistente tra due o più persone, gruppi, istituzioni, nazioni, ecc. (anche + tra, con). | **(AL PL.)** Conoscenze, amicizie su cui poter contare in caso di bisogno.

G. Devoto, G.C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Mondadori, Milano 2024

A L'Aquila, il progetto ha scelto di lavorare ai margini: due istituti periferici, lontani dal centro, spesso esclusi dai percorsi più noti. La scuola è ancora uno dei pochi presidi democratici reali. Ma anche la scuola, senza connessioni, rischia di restare un'isola. Così i libri sono diventati una possibilità per muovere persone. Le insegnanti hanno costruito strumenti con le proprie mani. I bambini li hanno usati insieme ai genitori. Le madri migranti hanno letto ai figli nella propria lingua, dentro un'aula di scuola; un gesto piccolo, ma preciso. Il tappeto della poesia con libri in albanese, rumeno, inglese, francese. Le macchine per disegnare. Il digitale usato come porta verso il fare concreto.

Ogni attività è stata progettata per non restare chiusa in se stessa, ma per comprendere l'altro, per funzionare solo se qualcuno risponde. I bambini, nei laboratori, guidavano gli adulti. Spiegavano, mostravano, assumevano un ruolo. La lettura ha invertito qualcosa nell'ordine abituale delle cose. Per questo, qui la parola poteva essere una sola: relazione.



Formazione

8 e 22 Novembre 2025
I. C. "G. Rodari" e I. C. "Comenio" – L'Aquila
Sandra Antonelli e Claudia Di Giacinto, atelieriste e formatrici

PARTECIPANTI
31 docenti

CONSIDERAZIONI
È stata illustrata ampiamente la metodologia utilizzata dall'artista francese Hervé Tullet, inserendola nel quadro del progetto *Stare al gioco* e nelle sue finalità. Attraverso l'utilizzo e l'analisi approfondita dei testi di Tullet sono state proposte diverse modalità di gioco creativo da poter utilizzare con bambine e bambini della fascia d'età 0-6 anni a scuola. Nell'ambito della formazione è stato fatto sperimentare alle docenti il metodo di lavoro di Hervé Tullet attraverso la realizzazione dell'atelier *Prato fiorito* e, successivamente, la creazione di macchine da disegno da utilizzare negli atelier a scuola.
Le docenti che hanno partecipato alle due formazioni hanno apprezzato moltissimo le varie proposte e, soprattutto, l'idea di base di utilizzare pochi elementi con cui provare a giocare e creare affidandosi alla spontaneità e al pensiero libero dei bambini. Grande entusiasmo nella realizzazione degli atelier e nella possibilità di replicare quanto sperimentato con i propri alunni a scuola, oltre alla curiosità verso le altre possibilità offerte dai vari libri di Hervé Tullet.



Atelier

5-10 DICEMBRE 2025
I. C. "G. Rodari" - L'Aquila
Sandra Antonelli e Claudia
Di Giacinto, atelieriste e formatrici

PARTECIPANTI
76 tra bambini, bambini
e adulti di riferimento

CONSIDERAZIONI
In questa prima serie di nove atelier nelle scuole abbiamo proposto alle alunne, agli alunni e alle famiglie partecipanti di utilizzare le macchine per disegnare create dalle docenti durante gli incontri di formazione.
Dopo aver aperto l'incontro con la lettura ad alta voce di albi di Hervé Tullet, le due atelieriste, coadiuvate dalle insegnanti di plesso, hanno illustrato le macchine per disegnare ed il loro utilizzo. La reazione di bambini e adulti è stata entusiasta e tutti si sono immersi nel gioco di disegnare insieme e collaborare nella realizzazione di bellissimi poster da appendere poi a scuola

per una mostra. Grandissimo l'apprezzamento manifestato dalle famiglie per questi atelier e l'augurio di poter replicare l'esperienza.





Leggere il territorio, una pratica di trasformazione

Intervista a Sandra Antonelli
e Claudia Di Giacinto, atelieriste
e formatrici, *Libris in Fabula*, L'Aquila

In un territorio periferico, dove l'accesso alle opportunità culturali ed educative è spesso più fragile, il vostro progetto ha saputo costruire una rete viva tra scuole, famiglie, biblioteche e associazioni. Quale idea ha guidato il vostro percorso?

Il nostro lavoro è nato da una scelta precisa: intervenire laddove il bisogno educativo e culturale fosse più urgente, scegliendo due istituti comprensivi periferici, lontani dal centro cittadino e spesso esclusi da percorsi innovativi. In queste aree, la scuola rappresenta ancora uno dei pochi presìdi democratici reali, ma necessita di essere sostenuta attraverso proposte capaci di ampliare orizzonti, strumenti e linguaggi. Per noi era fondamentale che la formazione ricevuta a livello nazionale non restasse un'esperienza isolata o autoreferenziale. Sentivamo forte la responsabilità di "restituire" al territorio ciò che avevamo appreso: metodologie, approcci, visioni nuove.

Da qui è nato un percorso che ha intrecciato formazione docenti, laboratori scolastici, coinvolgimento delle famiglie e attività aperte alla cittadinanza, con l'obiettivo di fare della lettura non un gesto scolastico confinato, ma una pratica culturale condivisa e trasformativa. La prima grande area di intervento è stata quella dell'arte e della creatività, attraverso il lavoro ispirato alla filosofia di Hervé Tullet. Le insegnanti spesso conoscevano superficialmente il suo universo, limitandolo a un'estetica colorata e immediata; il nostro intento è stato invece mostrare la profondità pedagogica della sua ricerca: il segno come libertà, il processo creativo come esperienza collettiva, l'arte come spazio di sperimentazione democratica. Le "macchine per disegnare", ad esempio, non sono state semplicemente replicate come attività laboratoriale, ma sono diventate occasione per costruire un filo rosso tra formazione delle docenti, pratica educativa nelle scuole dell'infanzia e partecipazione delle famiglie. I bambini, insieme ai genitori, hanno potuto utilizzare strumenti creativi costruiti dal-

le insegnanti stesse, generando un circuito virtuoso di apprendimento reciproco.

L'aspetto multiculturale è stato uno dei pilastri del progetto. Quali complessità avete incontrato?

La multiculturalità ha rappresentato uno degli ambiti più delicati e, al tempo stesso, più necessari. Nei territori scolastici in cui operiamo c'è una presenza significativa di bambini provenienti da famiglie migranti, eppure persistono ancora stereotipi e resistenze profonde. Uno dei nodi principali riguarda il rapporto con la lingua madre: permane spesso l'idea che, per integrarsi, il bambino debba rinunciare al proprio patrimonio linguistico originario. Attraverso il progetto abbiamo cercato di scardinare questo falso mito, proponendo invece una visione inclusiva e plurale, in cui la lingua d'origine diventa risorsa culturale e non ostacolo. Il "tappeto della poesia", ispirato al lavoro di Silvia Vecchini, è stato uno strumento emblematico in questo senso. Inserire libri in diverse lingue – albanese, rumeno, inglese, francese – nelle tasche del tappeto ha significato offrire uno spazio di riconoscimento concreto alle famiglie.

Vedere madri leggere ai propri figli nella loro lingua, dentro il contesto scolastico, è stato uno dei momenti più intensi del percorso. Non si è trattato soltanto di una proposta didattica, ma di un gesto profondamente politico: riconoscere la pluralità linguistica come fondamento di cittadinanza democratica. Questa esperienza ha permesso anche alle insegnanti più scettiche di riconsiderare il valore di uno scaffale multiculturale a scuola, intuendo come la lettura possa diventare strumento di mediazione culturale, di legittimazione identitaria e di inclusione reale.

Nel vostro lavoro emerge anche il tema del digitale. Come avete affrontato questa sfida?

Il digitale è stato forse l'ambito più sperimentale, ma anche quello che ha richiesto maggiore capacità di mediazione. Abbiamo scelto di lavorare sul concetto di "digitale creativo", lontano sia dalla demonizzazione sia dall'uso passivo dei dispositivi. Attraverso app come *Bla Bla Bla* e *Andar per boschi*, il digitale è stato proposto come strumento di immaginazione, narrazione e produzione artistica. L'idea non era mai quella di "lasciare i bambini davanti a uno schermo", ma di utilizzare la tecnologia come stimolo iniziale per gene-

rare esperienze manuali, progettuali e collettive.

Le attività digitali venivano sempre tradotte in laboratori concreti: costruzione di personaggi, scenografie, paesaggi, lavori grafici e manuali. Il dispositivo diventava così una porta d'accesso al fare, non una sostituzione dell'esperienza. Le difficoltà materiali, naturalmente, non sono mancate: carenza di tablet, assenza di LIM, scarsità di risorse tecnologiche. Tuttavia, anche in questo caso, il valore principale è stato seminare possibilità, offrire alle insegnanti uno sguardo nuovo e praticabile sul digitale come alleato educativo.

Le attività con famiglie e bambini hanno avuto un ruolo centrale. Quali differenze avete osservato rispetto al lavoro svolto esclusivamente in ambito scolastico?

La presenza delle famiglie modifica radicalmente la qualità dell'esperienza educativa. Nei laboratori condivisi, i bambini si mostrano spesso più partecipi, motivati, desiderosi di dimostrare competenze e creatività agli adulti di riferimento. Abbiamo osservato dinamiche interessanti: bambini che guidano genitori e nonni, che spiegano procedure, che assumono un ruolo attivo e autorevole. Questo ribaltamento simbolico rafforza autostima, relazione e partecipazione.



Se doveste raccontare questa esperienza con una parola?

Formativa, ma anche entusiasmante perché ha rappresentato una straordinaria occasione di crescita professionale, umana e comunitaria. Quindi anche di relazioni. Non solo: ha rafforzato la convinzione che la lettura, intrecciata ad arte, multiculturalità e innovazione, possa essere uno dei più potenti strumenti di democrazia culturale.

L'esperienza dell'associazione culturale *Libris in Fabula*

La nostra associazione culturale è una piccola realtà nata a L'Aquila, nel 2011, che negli anni ha sempre collaborato con le scuole e altri enti culturali del territorio, senza però mai allontanarsi dalle amate montagne d'Abruzzo. Il progetto *Stare al gioco* è stata per noi la prima occasione di collaborare a livello nazionale con tante realtà di elevato profilo, già avvezze a progetti di questa portata.

Abbiamo accettato di "metterci in gioco" con tantissima umiltà e, soprattutto, un grandissimo entusiasmo e le esperienze che, fino ad ora, abbiamo avuto modo di vivere, sia a livello formativo che atelieristico, ci stanno dando pienamente ragione. Il Centro Zaffiria, partner capofila, ha ideato un progetto solido e costruito nei minimi dettagli, permettendo anche a noi, poco esperte di collaborazioni così articolate, di inserirci senza il minimo affanno, dandoci modo di confrontarci e crescere grazie alla splendida collaborazione di tutti i partner.

Il riscontro che stiamo raccogliendo nel nostro territorio ci dimostra, inoltre, di quanto progetti di questo tipo siano essenziali per creare una rete, tra scuole e operatori culturali, in cui le famiglie possano inserirsi per trovare i giusti stimoli con cui crescere i propri bambini e avere dei saldi punti di riferimento in una società sempre più lontana dalle esigenze dei più piccoli. Ancor più se si pensa che qui, nell'Abruzzo aquilano, per una serie di motivi di ordine pratico, per disegno geografico e per negligenza politica e istituzionale, biblioteche e/o strutture operative dedicate alle fasce giovanili sono gravemente carenti, se non assenti.

L'abnegazione di appassionati, volontari, pirati del fare cultura anche senza mezzi di sostentamento e in un mare di indifferenza istituzionale, è il solo motore di quello che vorremmo diventasse un magnifico, gigantesco, colorato e invincibile dirigibile del crescere leggendo.

Quello che succede a Mazara del Vallo nasce in un territorio di confine. Non solo geograficamente, ma come aspetto vitale del quotidiano: una presenza nord-africana storica, famiglie di seconda e terza generazione, una società da anni multietnica. In questo contesto, il Centro Polivalente Villa Francesca è diventato un luogo a cui circa quaranta bambini possono accedere ogni giorno e dove il lavoro non è solo didattico ma riguarda tanti aspetti della crescita. C'è lo studio, la biblioteca, l'atelier, il movimento, le uscite sul territorio. E poi tentativi, intuizioni, aggiustamenti continui. I libri, naturalmente, sono alla base di tutto questo lavoro.

WANDA CRONIO, atelierista Metodo Bruno Munari®, *Solidarietà e Azione,* Mazara del Vallo (Trapani)

TRASFORMAZIONE
(tra·sfor·ma·zió·ne) s.f.

ETIMO Dal lat. tardo *transformatio-onis*, der. di transformare 'trasformare' | **DATA** sec. XIV. | Mutamento, cambiamento più o meno evidente di forma, di aspetto, ecc. Cambiamento nel carattere, nella personalità, nella vita intellettuale o affettiva. | **DIR.** Cambiamento delle caratteristiche di un ente collettivo.

G. Devoto, G.C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Mondadori, Milano 2024

È un bambino che infila la mano in una tasca senza sapere cosa troverà. È il momento in cui l'ombra di un lupo su un muro bianco diventa, senza che nessuno lo abbia detto, la continuazione di una storia. È una madre che legge nella propria lingua dentro un'aula scolastica e non si sente fuori posto. È un libro senza parole che attraversa quaranta provenienze diverse e non ha bisogno di traduzione.

A Mazara del Vallo, lo sappiamo, il confine non è solo geografico. In questo contesto, portare un libro a un bambino significa fare una scelta precisa: decidere che tutte le lingue contano, oppure nessuna, che ci si può riconoscere dentro tutte le storie, che la parola cultura non è solo per pochi. Il Centro Polivalente Villa Francesca ha costruito uno spazio in cui un libro, per essere esplorato, non richiede solo competenze linguistiche. Possono invece essere utili: un tappeto con le tasche, oggetti tattili, ombre sul muro, un kamishibai con la storia a pallini scritta dai bambini. Tutto ciò che non era previsto diventava subito l'aspetto più interessante da indagare.

Per chi ha lavorato al progetto il libro ha smesso di essere un oggetto da studiare e ha cominciato ad assomigliare a una porta verso l'altro. La distanza tra i modelli formativi e la complessità del contesto non hanno mai rappresentato un ostacolo, ma il luogo esatto in cui aprirsi a tutte le trasformazioni possibili.

Libri illeggibili

---

5 dicembre 2025
Biblioteca del Centro Polivalente
Villa Francesca
Wanda Cronio, atelierista Metodo Bruno Munari®

PARTECIPANTI
16 partecipanti tra insegnanti, promotori e promotrici del patto per la lettura, educatori ed educatrici.

OBIETTIVI
Produzione di un libro sensoriale.

CONSIDERAZIONI
Riflessioni su come accompagnare i bambini della primissima infanzia nell'esplorazione del libro e su come facilitare, a partire da questa esperienza, pratiche educative basate sull'osservazione, la manipolazione e la sperimentazione creativa, capaci di dar vita a esperienze di lettura più accoglienti e inclusive, in cui intrecciare esplorazione e scoperta, emozione e conoscenza.





La lettura... in tutti i sensi

---

13 dicembre 2025
Biblioteca del Centro Polivalente
Villa Francesca
Eleonora De Pasquale, pedagogista

PARTECIPANTI
5 bambini/e con adulti di riferimento

OBIETTIVI
Esplorare la narrazione attraverso i sensi, il gioco e la creatività.

CONSIDERAZIONI
Dopo la lettura di Cappuccetto Bianco di Bruno Munari, bambini e adulti hanno creato un nuovo "Cappuccetto" senza parole, utilizzando materiali di riciclo e sensoriali.



Colori in scena. Un viaggio tra la fantasia di Hervé Tullet e la magia del Kamishibai

---

10 gennaio 2026
Biblioteca del Centro Polivalente Villa Francesca
Eleonora De Pasquale, pedagogista

PARTECIPANTI
8 bambini/e con adulti di riferimento

OBIETTIVI
Promuovere la lettura come esperienza partecipata, ludica e relazionale, valorizzando il coinvolgimento attivo dei bambini e il ruolo dell'adulto come compagno di gioco e di scoperta.

CONSIDERAZIONI
Il progetto ha preso ispirazione dall'approccio artistico e narrativo di Hervé Tullet integrandolo con l'utilizzo del Kamishibai, teatro di carta giapponese, come strumento educativo e narrativo.



Una casa aperta sul mondo. Il libro come cura, rifugio e ponte tra culture

---

25 gennaio 2026
Biblioteca del Centro Polivalente
Villa Francesca
Eleonora De Pasquale, pedagogista

PARTECIPANTI
17 tra insegnanti, volontari Croce Rossa, educatori ed educatrici.

OBIETTIVI
Riconoscere il libro come strumento di cura emotiva, sostenere i bambini nell'elaborazione di paure, ansie e fragilità; utilizzare la lettura come spazio sicuro, di ascolto e di rielaborazione; utilizzare il libro come finestra sul mondo per l'interculturalità; acquisire criteri e strumenti per la selezione di testi capaci di favorire empatia, dialogo e inclusione e progettare semplici attività di lettura orientate al benessere e alla multiculturalità.

CONSIDERAZIONI
I partecipanti sono stati coinvolti in un'attività di lettura individuale di albi illustrati sulla multiculturalità e sull'inclusione, seguita da un momento di riflessione guidata affinchè potessero rielaborare e indirizzare lo sguardo.
Un'attenzione specifica è stata dedicata al libro come strumento di educazione interculturale, per aiutare a contrastare stereotipi e narrazioni uniche, favorendo la costruzione di comunità inclusive all'interno del proprio ambiente di vita e lavorativo.



Proiezioni dirette. Giocare con l'arte

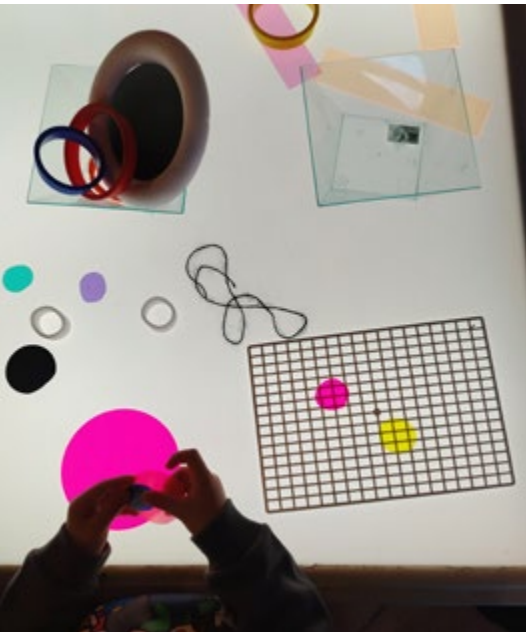
---

19 febbraio 2026
Biblioteca del Centro Polivalente
Villa Francesca
Wanda Cronio, atelierista Metodo Bruno Munari®

PARTECIPANTI
13 tra insegnanti, volontari Croce Rossa, educatori ed educatrici.

OBIETTIVI
Esplorazione a occhi chiusi di un libro sensoriale. L'attività ha invitato i partecipanti a concentrarsi sull'esperienza tattile, portando l'attenzione sulle qualità delle carte.

CONSIDERAZIONI
I partecipanti hanno realizzato composizioni grafiche giocando con le forme, le texture e i segni grafici di Hervé Tullet, presenti nello spazio con un allestimento realizzato con il materiale della **ART BOX**.
La presenza di un proiettore ha permesso di rilanciare l'esperienza attraverso l'esplorazione di trame in trasparenza, di sovrapposizioni di giochi ritmici di segni e colori.
Alla fine, ogni sperimentazione è diventata la pagina di un libro, che raccoglie ed esprime il sentimento giocoso di un'esperienza collettiva, di scoperta e di bellezza. Il libro è stato ripiegato e inserito nella valigia itinerante di Tullet.





Un Expo alla Tullet!

---

21 febbraio 2026
Biblioteca del Centro Polivalente
Villa Francesca
Eleonora De Pasquale, pedagogista

PARTECIPANTI
8 bambini/e con adulti di riferimento

OBIETTIVI
Promuovere e avvicinare i bambini della scuola dell'infanzia e primaria al libro come oggetto di creatività, gioco e scoperta, prendendo ispirazione dall'approccio artistico e interattivo di Hervé Tullet.

CONSIDERAZIONI
Attraverso materiali trasparenti, forme colorate e fogli con segni grafici ispirati a Munari, i bambini hanno potuto sperimentare sovrapposizioni, combinazioni di colori, composizioni di punti e linee, osservando come la luce trasformasse e valorizzasse le loro creazioni. Le creazioni sono state poi esposte in atelier, trasformando l'ambiente in una vera e propria galleria d'arte creativa, dove i bambini hanno potuto riconoscere e raccontare il proprio percorso.

Apertura e trasformazione tra infanzia e lettura

Intervista a Eleonora De Pasquale, pedagogista, *Solidarietà e Azione*

Partiamo dal territorio: in un contesto così variegato, dove le famiglie non sempre hanno una familiarità con la lettura, come riuscite a far entrare il libro nella quotidianità dei bambini?

Il libro entra perché il contesto lo permette. Il centro è uno spazio forte: non è solo studio, ma anche biblioteca, atelier, luogo che si può frequentare liberamente. Le famiglie lo riconoscono come un posto accogliente, e questo facilita tutto.

Con bambini che non parlano bene l'italiano o con famiglie che non hanno una tradizione di lettura, non si può partire dalle parole. Si parte da altro: materiali, immagini, esperienze. E anche per noi questo è stato un passaggio. Non bastava avere una formazione artistica o una passione: ci siamo accorte che dovevamo rimetterci in gioco, reimparare attraverso altri punti di vista quello che avevamo studiato, capire meglio cosa stavamo facendo. Servivano strumenti. Il lavoro di formazione ci ha aiutato proprio a cambiare sguardo. I libri sono alla base di tutto il lavoro, ma chiaramente questo tema è la chiave per parlare proprio di bambini, dell'importanza di stare accanto a loro con la presenza costante del racconto, del libro vissuto in tanti modi.

Vorrei sapere con quali attività avete iniziato e da dove sono nate le idee.

Abbiamo avuto l'occasione di coinvolgere alcuni bambini stranieri nella cultura araba e, durante la seconda formazione, nel laboratorio che ho realizzato per i bambini, ho cercato di riportare la lettura in una dimensione giocosa, coinvolgendo anche quelli un po' più grandi, tra i 5 e i 6 anni, quindi tra scuola dell'infanzia e prima classe della primaria. Il lavoro si è sviluppato attraverso il gioco, mettendo in relazione libro e gioco, utilizzando anche il kamishibai e la formazione di Hervé Tullet a Lauco. Abbiamo quindi introdotto i libri di Tullet in una modalità ludica: i bambini li hanno percepiti come libri senza una lingua precisa, aperti, come porte capaci di accogliere qualsiasi bambino, indipendentemente dalla lingua o dall'età.



Sono molto curiosa di capire come è nato il tappeto con le tasche e i libri sensoriali e come si sono sviluppate queste attività.

Il tappeto è stato ispirato dal lavoro di Silvia Vecchini, con l'idea di creare uno spazio in cui la scoperta avvenisse come una sorpresa. Il tappeto è dotato di tasche al cui interno si trovano libri, ma anche sonagli e oggetti tattili. I bambini infilavano le mani senza sapere cosa avrebbero trovato: a volte usciva qualcosa, altre volte niente. In questo modo accadeva già molto: ridevano, si incuriosivano, si scambiavano gli oggetti e li nascondevano di nuovo, in un gioco continuo. In questo clima disteso veniva poi introdotto il libro, per esempio *Cappuccetto Bianco* di Munari. È stato molto significativo osservare come i bambini chiedessero di rileggerlo più volte: quel bianco li attivava, li metteva in movimento.

Abbiamo costruito anche un'atmosfera fatta di luci soffuse e immagini calme, quasi silenziose. Successivamente sono state introdotte le ombre, ispirate ai giochi di luce: a un certo punto compariva l'ombra del lupo e i bambini collegavano spontaneamente il bianco del libro a quell'ombra. Questo aspetto ci ha colpito molto, perché non era stato guidato, ma nasceva autonomamente. Ciò che accade, infatti, va oltre ciò che si programma: è molto bello, ma anche difficile da controllare.

Parliamo della "storia a pallini" con il kamishibai, che richiama il lavoro di Tullet. Come avete costruito questa attività?

Sì, e il riferimento è chiaramente Hervé Tullet. Dopo la formazione a Lauco, abbiamo provato a portare quella logica dentro il kamishibai. Abbiamo creato delle tavole molto semplici, con pallini, segni. Non c'era una storia scritta dietro, ma solo domande. Domande vere, non per guidare, ma aprire. I bambini hanno costruito una storia ogni volta diversa. Siamo partiti dalla prima tavola

senza sapere dove saremmo arrivati. E questo è il punto. Anche il kamishibai, così, diventa vivo: si muove, cambia ritmo. I bambini si alzava, ridono, partecipano con il corpo.

Non è stato facile per noi. All'inizio sentivamo il bisogno di controllare, di dare una direzione. Poi, abbiamo lasciare andare. È stato complicato, ma anche molto liberatorio. Quando lasci spazio, loro fanno cose che tu non avevi previsto. E spesso sono molto più interessanti.

Immagino sia cambiato anche il vostro sguardo, il vostro modo di essere, lavorando con i bambini. A me capita spesso: mentre faccio attività con loro, cambia naturalmente anche il mio punto di vista, si affina la sensibilità rispetto a ciò che sto facendo. Avete ricevuto riscontri da parte delle famiglie? Qualcuno vi ha raccontato cosa succede a casa dopo queste esperienze?

Al di là del fatto che molte famiglie inizialmente non conoscevano i libri di Tullet, si sono subito interessate e spesso hanno acquistato titoli come *Gioco delle Ombre* e *Gioco della Luce*, che sono andati letteralmente a ruba proprio perché erano una novità. Anche la biblioteca che abbiamo all'interno del centro ha contribuito: qui i genitori possono anche non esserci fisicamente, ma i bambini sono immersi nelle storie: dentro i libri si creano legami, si costruiscono relazioni. Questo è stato molto significativo e credo che anche le famiglie ne abbiano risentito positivamente.

Non tutti i bambini provengono da famiglie di lettori, e proprio per questo è importante vedere quanto si stupiscano anche gli adulti. Spesso diamo per scontato un certo rapporto con i libri – soprattutto noi che ci lavoriamo quotidianamente –, ma in realtà non è così diffuso. Manca ancora una vera cultura del libro per l'infanzia: senza testo, per esempio, molti pensano che non possa esistere un libro, perché non lo si comprende fino in fondo. Solo gli addetti ai lavori hanno una consapevolezza chiara di cosa sia davvero la letteratura per l'infanzia. Eppure, oggi siamo di fronte a un grande cambiamento rispetto al passato: un tempo il riferimento era, per esempio, *Pinocchio*, un testo meraviglioso, ma appartenente a un altro tipo di narrazione. Oggi, invece, vedere una biblioteca come la nostra, arricchita anche da contributi esterni – come quelli, per esempio, della Croce Rossa – apre scenari nuovi, quasi come entrare in un mondo onirico. Tutto que-

sto, però, è ancora poco presente nelle scuole: sono poche le realtà e pochi gli insegnanti che hanno la sensibilità e la forza di portare avanti questo approccio. Spesso si rimane ancorati a progettazioni rigide, dentro cui sembra obbligatorio restare. In realtà, questo modo di pensare è ancora distante dall'idea che dal libro si possa far nascere facilmente una didattica, anche se nei libri c'è già tutto: serve solo un passaggio di trasformazione. Vale anche il contrario: qualsiasi disciplina può essere affrontata partendo da un libro, da un patrimonio di letture. È un rapporto assolutamente interscambiabile.

Come vi siete sentite nel proporre queste attività? È stato più naturale o più faticoso?

Entrambe le cose. La parte più impegnativa è stata la progettazione. Mettere insieme le formazioni, i laboratori, il lavoro con le famiglie. Ma soprattutto è stato impegnativo cambiare sguardo. Un conto è conoscere i libri, studiarli, un conto è lavorare con questa modalità. Per alcune di noi è cambiato proprio il modo di vedere il libro: non più oggetto, ma spazio, porta, finestra. Anche con i bambini stranieri c'era una domanda forte all'inizio: riusciremo a coinvolgerli?

E invece lì è arrivata una risposta molto chiara: il libro, quando è fatto di immagini, di corpo, di gioco, non ha lingua. Questo ci ha rassicurato, ma anche messo davanti a una responsabilità: cambiare il nostro modo di lavorare. La cosa bella è che ancora oggi, a scuola, i bambini mi portano i libri da casa e, durante la ricreazione, mi chiedono di leggerli insieme a loro. Prima questa cosa non succedeva. Sono proprio i bambini che hanno partecipato al laboratorio – e che continuano a frequentarlo – a chiedermi quando lo rifaremo. Ricordano ancora alcune storie, come quella dei pallini, che è piaciuta moltissimo.

Questo è sicuramente un aspetto che siete riuscite a muovere.

Certo, nei tempi di questi progetti è sempre difficile portare tutto a compimento: spesso rimane un senso di frustrazione, perché si vorrebbe fare di più e andare oltre. Noi ci stiamo provando, anche perché abbiamo in mente sviluppi futuri per questo centro, con l'obiettivo di coinvolgere sempre di più la comunità.

Speriamo di riuscirci. È vero però che questi progetti portano con sé molte promesse, bisogna poi che queste promesse siano mantenute con ulteriori sforzi.



Per uno spazio di ascolto, accoglienza, inclusione

Wanda Cronio, atelierista Metodo Bruno Munari®, *Solidarietà e Azione*

Come progettista di attività creative, propongo il libro come un oggetto di design: da attraversare, manipolare, reinventare. Nel corso di questa esperienza di formazione ciò che è emerso spontaneamente e con maggiore evidenza è l'aspetto relazionale: la capacità del libro di farsi ponte tra le persone, generando incontri, dialoghi e immaginazione comune. In questa prospettiva, lo scambio di pratiche intorno a questo prezioso dispositivo educativo non è stato una semplice occasione di confronto, ma un importante riconoscimento di responsabilità condivisa.



È infatti nella relazione tra educatori, famiglie, scuole, associazioni e istituzioni che il libro può diventare un'esperienza accessibile e significativa per tutti, soprattutto in una realtà di provincia complessa e multietnica come Mazara, dove la promozione della lettura può esistere solo attraverso una rete viva di collaborazioni.

Il progetto ha avuto il merito di sensibilizzare importanti segmenti della comunità educante sull'urgenza di questo bisogno, favorendo occasioni di incontro e confronto tra soggetti che, pur operando nello stesso territorio, raramente trovano spazi strutturati di dialogo e progettazione comune.

Eleonora De Pasquale, pedagogista
Solidarietà&Azione



Come pedagogista, sin dall'inizio ho vissuto il percorso formativo non soltanto come un'occasione di crescita professionale, ma anche come uno spazio di interrogazione sul senso stesso del mio agire educativo. Mi sono chiesta in che modo tale impianto formativo nazionale potesse rispondere e dialogare con la complessità dei contesti locali in cui opero quotidianamente.

In determinati momenti mi sono sentita accompagnata, in altri ho percepito la distanza tra i modelli proposti nelle formazioni nazionali e il contesto. Ed è proprio in questa distanza che ho potuto trovare uno spazio di riflessione autentica.

Per quanto concerne il lavoro laboratoriale con le famiglie e i bambini coinvolti, il mio ruolo si è configurato soprattutto come ruolo di mediazione: creare uno spazio di ascolto, accoglienza e inclusione. Non sempre è stato immediato, nel tempo però si è potuti assistere alla costruzione di piccoli spazi di fiducia, spesso proprio a partire da elementi quotidiani e condivisi.

Con gli enti locali, il lavoro ha richiesto una continua ricerca di linguaggi comuni. Come Pedagogista ho avvertito la necessità di tradurre bisogni educativi in termini comuni e rilevanti anche per gli enti non necessariamente del settore educativo, cercando di trovare punti di convergenza senza perdere la specificità del progetto. Il territorio ha avuto dunque un ruolo centrale di attore in cui risorse e fragilità hanno orientato scelte e possibilità di cambiamento. Questo lavoro di adattamento, è stato tanto impegnativo quanto trasformativo.
Un'esperienza che ha rafforzato dunque la mia consapevolezza della mission educativa, che è prima di tutto relazione e cura. E un'occasione per ripensare alla necessità di costruire una rete educativa e reale, non soltanto formale, e alla centralità di ascolto e apertura come strumenti professionali.

Il nostro è un territorio montano, distante, che pur avendo come riferimento il centro valle, comprende molti comuni limitrofi dove spesso non ci sono librerie, negozi o teatri. Proprio per questo è fondamentale che le attività che organizziamo abbiano una ricaduta più ampia, non limitata soltanto ai cittadini del nostro comune, ma capace di raggiungere anche chi vive fuori, in territori più isolati, offrendo occasioni culturali e formative che altrimenti sarebbero difficilmente accessibili.

ALESSANDRA VANNONI, bibliotecaria, Biblioteca comunale di Novafeltria (Rimini), e **SIMONA GUGNONI**, educatrice, Centro per le Famiglie Unione di Comuni della Valmarecchia

CRESCITA
(cré·sci·ta) s.f.

ETIMO Der. di *crescere* | **DATA** sec. XVIII. | Aumento di dimensioni, per lo più connesso con lo sviluppo; es.: la crescita del bambino prosegue bene; la crescita dei capelli, della barba. | **MED.** Dolori della crescita, dolori ricorrenti agli arti inferiori, che si verificano durante l'età evolutiva. | Aumento, incremento; es.: la crescita dei prezzi; la crescita dell'inflazione; crescita demografica.| Sviluppo, avanzamento; es.: la crescita culturale di una società.

G. Devoto, G.C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Mondadori, Milano 2024

È un bambino che parla poco e sceglie di leggere ad alta voce davanti a tutti.

È un verso lasciato su un tappeto da chi non pensava di avere parole. È un nido di montagna, dove la voce diventa ritmo prima ancora di diventare concerto. È una biblioteca che non aspetta che qualcuno arrivi, ma sale fino ai comuni più lontani, portando con sé libri, strumenti, possibilità. In Valmarecchia, la crescita non ha la forma di un traguardo. Ha la forma del percorso.

Un territorio montano impara presto a fare a meno. La lettura, qui, insegna il contrario: che si può chiedere di più, che si può immaginare oltre il confine del comune, che una parola può aprire qualcosa che la quotidianità teneva chiuso. In un territorio dove la cultura arriva con fatica, ogni libro che raggiunge una mano lontana è un atto di fiducia nel futuro.

Sperimentazione del colore

---

27 novembre 2025
Centro per le Famiglie Unione
di Comuni della Valmarecchia

PARTECIPANTI
Bambine e bambini dai 3 ai 6 anni con adulti di riferimento.

CONSIDERAZIONI
I bambini e le bambine sono stati accompagnati da un adulto di riferimento, per offrire ai minori un momento di condivisione autentica con i genitori (o altre figure di riferimento) al di fuori della routine quotidiana, per far vivere loro un tempo di qualità in cui collaborano, si divertono e imparano a conoscersi in modi nuovi; ciò favorisce il rafforzamento del legame, la comunicazione affettiva e il senso di appartenenza. Lavorare "fianco a fianco" aiuta i bambini a sentirsi valorizzati e ascoltati e gli adulti a riflettere sul proprio ruolo educativo in modo più consapevole.



Storie che uniscono

18 marzo 2026
Centro per le Famiglie Unione
di Comuni della Valmarecchia
Desirée Monciardini, counselor
familiare

PARTECIPANTI
Genitori, insegnanti, educatori ed
educatrici.

OBIETTIVI
Incontro di formazione sul tema
della lettura e della multiculturalità.

CONSIDERAZIONI
Questo incontro formativo sul tema
della lettura e della multiculturalità
si è rivelata un'occasione di vivere
un momento di confronto e dialogo
in cui la lettura si è trasformata
in un ponte tra culture diverse,
con l'obiettivo di promuovere
inclusione, comprensione reciproca
e valorizzazione delle differenze
culturali.



*Giochiamo con l'***ART BOX** *di Tullet*

18, 21, 25, 28 marzo e 2, 8 aprile 2026
Centro per le Famiglie Unione
di Comuni della Valmarecchia,
Biblioteca Comunale di Novafeltria,
Biblioteca di Montecopiolo

PARTECIPANTI
Bambini e bambine della Scuola
dell'Infanzia, cittadinanza

OBIETTIVI
Accesso all' esposizione dell'**ART BOX**
e sperimentazione libera dei contenuti.

CONSIDERAZIONI
L'esposizione dell'**ART BOX** ha
previsto sia l'accesso libero per
tutta la cittadinanza sia l'occasione
per bambine e bambini della
scuola dell'infanzia di conoscere e
manipolare liberamente i contenuti
proposti da Hervé Tullet.

Giocare, creare, virtuale

---

16 aprile 2026
Centro per le Famiglie Unione di Comuni della Valmarecchia
Elena Lucarella, psicologa

PARTECIPANTI
Genitori, insegnanti, educatori ed educatrici.

OBIETTIVI
Incontro di formazione sul tema della lettura e del digitale creativo.

CONSIDERAZIONI
Per i minori mostrarsi sui social è un bisogno autentico di costruire la propria identità. pubblicare una foto, un video o una storia significa dire "io esisto, ho qualcosa da dire". Genitori e insegnanti possono trasformare la condivisione in un atto consapevole e creativo, aiutandoli a scegliere cosa rivelare di sé e come farlo con autenticità e rispetto. L'incontro ha mostrato come creare qualcosa di bello insieme – un video di famiglia, un collage di ricordi, un piccolo progetto digitale – trasformando il bisogno di condivisione dei minori in un'esperienza connettiva positiva. Genitori e insegnanti sono diventati compagni di esplorazione, non semplici osservatori. La creatività condivisa ha rafforzato il dialogo, la fiducia e la comprensione reciproca.

Creatività digitale: la lettura come pratica democratica

Intervista a Alessandra Vannoni, Biblioteca comunale di Novafeltria e a Simona Gugnoni, educatrice, Centro per le Famiglie Unione di Comuni della Valmarecchia

In un territorio montano, disseminato di piccoli comuni e spesso privo di presìdi culturali continuativi, come si costruisce un progetto che tenga insieme lettura, inclusione, arte e innovazione?

A.V. L'avvio non è stato semplice. Quando il progetto è stato finanziato, dopo essere stato presentato molto tempo prima, abbiamo dovuto quasi ripensarlo da zero. Nessuno se lo aspettava più. Per una biblioteca comunale questo significa rimettere mano a bilanci, procedure amministrative, acquisti, organizzazione. In parallelo, eravamo già impegnati nel centenario del teatro cittadino, quindi riuscire a inserire da subito tutte le attività previste è stato complesso. Però proprio questa complessità ci ha costrette a riprogrammare in modo più consapevole, mantenendo saldo l'obiettivo: fare della lettura uno strumento di accesso democratico alla cultura.

S.G. Anche per il Centro per le Famiglie si è trattato di intrecciare questo percorso con una programmazione già molto ricca. Ma la rete tra istituzioni ha funzionato proprio perché nessuno ha lavorato da solo: biblioteca, scuole, nidi, associazioni locali, nuove biblioteche territoriali, realtà musicali, professionisti della formazione. Questo è stato uno degli aspetti più importanti.

Quali sono stati gli assi portanti del progetto?

A.V. Tre soprattutto: arte e creatività, multiculturalità e digitale. Sul fronte dell'inclusione abbiamo scelto un focus preciso sulle disabilità uditive, perché il territorio ne evidenziava il bisogno. Abbiamo ampliato la sezione dedicata alla Comunicazione Aumentativa, acquistato libri specifici, software educativi e strumenti accessibili. Non è stato solo un investimento materiale, ma culturale: offrire alle famiglie e agli educatori risorse che rendano la biblioteca uno spazio realmente aperto a tutti.

S.G. La multiculturalità è emersa nelle pratiche quotidiane, spesso in modo spontaneo. Nei laboratori, bambini stranieri o con fragilità linguistiche hanno trovato nella lettura e nei dispositivi creativi uno spazio di espressione nuovo, meno giudicante. In alcuni casi, bambini che normalmente parlavano poco hanno scelto di leggere ad alta voce davanti al gruppo. È stato un segnale potente: quando la lettura è proposta come esperienza libera, estetica e partecipata, diventa davvero inclusiva.

Sono curiosa di ascoltare il vostro lavoro riguardo il digitale, come strumento educativo, da non demonizzare.

S.G. Esatto. Per noi il digitale non va evitato, ma abitato consapevolmente. Lavoriamo da anni sull'educazione digitale e questo progetto ci ha confermato quanto sia importante partire sempre prima, persino dai percorsi nascita. Ma cosa significa concretamente "abitare il digitale" con i bambini piccoli? Significa non consegnare uno schermo come strumento di intrattenimento passivo, ma costruire attorno alla tecnologia un'esperienza condivisa, mediata dall'adulto, ricca di linguaggio e di relazione. Il digitale diventa allora un'estensione dello spazio narrativo, non una sua sostituzione. Abbiamo proposto laboratori di digitale creativo per aiutare i genitori a vedere gli strumenti tecnologici non solo come intrattenimento passivo, ma come possibilità narrativa e relazionale. In questi laboratori i genitori hanno imparato a scegliere contenuti di qualità, a guardare insieme ai figli, a trasformare la visione in dialogo: "Cosa ti ha colpito? Come ti sentivi? Cosa faceva quel personaggio?". Domande semplici che attivano pensiero, emozione, vocabolario. La partecipazione non è stata sempre semplice, perché sullo 0-6 il tema è ancora poco percepito, ma resta una direzione fondamentale. C'è ancora molta strada da fare sul piano culturale: il digitale nell'infanzia viene spesso vissuto come un tabù o, all'opposto, come una comodità senza filtro. La sfida educativa è costruire una terza via – quella della consapevolezza critica e della co-presenza.

A.V. Aggiungerei che anche dal punto di vista artistico il digitale ha aperto possibilità inaspettate. In alcune realtà abbiamo sperimentato l'uso di strumenti digitali semplici per documentare i processi creativi dei bambini: fotografie, piccoli video, registrazioni audio delle loro voci durante la lettura. Questo ha resti-

tuito ai bambini stessi, e alle famiglie, la visibilità del loro agire come produttori di senso e di cultura, non solo fruitori.

Il progetto ha rafforzato pratiche già esistenti, ampliandole e rendendole più strutturate. Ha soprattutto permesso di raggiungere territori periferici, scuole lontane, famiglie che normalmente restano ai margini dell'offerta culturale. Questo è forse l'aspetto più politico del lavoro: la cultura dell'infanzia non può essere un privilegio geografico o sociale. Quando un nido in una piccola comunità rurale riceve la stessa qualità di proposta artistica e letteraria di una scuola nel centro di una grande città, si compie un atto di giustizia educativa. Le famiglie che abbiamo incontrato in quei contesti hanno risposto con una partecipazione intensa, a volte commossa, proprio perché sentivano di essere finalmente incluse in qualcosa che le riguardava.

S.G. Direi che il progetto ha confermato una convinzione profonda: la lettura non è un'attività accessoria, ma una pratica sociale capace di costruire cittadinanza; quando si intreccia con arte, inclusione e creatività, diventa uno strumento di emancipazione reale. Le ricadute più concrete le abbiamo viste su tre livelli: sui bambini una maggiore disponibilità all'ascolto, alla concentrazione, all'espressione emotiva attraverso il corpo e la parola; sugli educatori un rinnovato senso professionale, la percezione di essere portatori di una pratica culturale significativa, non solo di una funzione di cura; sulle famiglie una maggiore consapevolezza del ruolo che possono giocare come primi mediatori di lettura, anche senza sentirsi "lettori esperti". Il percorso è concluso? Ci piace pensare che non lo sia; capiamo quando un progetto ha funzionato se le reti create rimangono attive, le comunità si sono riconosciute intorno a un valore condiviso, e una generazione di bambini ha incontrato la lettura come un atto importante, libero e collettivo.

L'arte sembra aver avuto un ruolo centrale

A.V. Assolutamente. La formazione ricevuta ci ha permesso di lavorare molto sulla sperimentazione artistica. Con l'**ART BOX** e i materiali ispirati all'opera di Hervé Tullet, i bambini hanno potuto manipolare, reinterpretare, creare. Non si è trattato di semplici laboratori manuali, ma di esperienze dove l'arte contemporanea diventava linguaggio accessibile anche per l'infanzia. Le attività hanno generato esposizioni collettive, spazi trasformati, pareti

che raccontavano processi creativi condivisi. In alcuni casi, i lavori dei bambini si sono intrecciati visivamente con quelli dell'artista, fino quasi a confondersi. Questo per noi è stato simbolico: i bambini non solo fruitori, ma produttori culturali.

Anche con un tocco di poesia...

A.V. Il tappeto poetico ispirato da Silvia Vecchini è stata una delle esperienze più sorprendenti. Non sapevo cosa aspettarmi, soprattutto con bambini più grandi, e invece è stato uno dei momenti più intensi. La poesia si è rivelata uno spazio di libertà interpretativa, ascolto e risonanza emotiva. I bambini hanno lasciato frasi, versi, riflessioni, segnalibri, appropriandosi dei testi.

È stato commovente vedere come la parola poetica possa ancora offrire uno spazio democratico di autorappresentazione, persino in contesti scolastici dove spesso prevale la performance.

La musica ha attraversato il progetto, giusto?

A.V. Sì, per noi la voce è lettura, musicalità, relazione. Attraverso la collaborazione con musicisti, insegnanti e con Alessia Canducci abbiamo lavorato sulla lettura ad alta voce come esperienza sonora e corporea. Dalla primissima infanzia fino agli adulti, la voce è strumento di connessione.

Particolarmente significativa è stata l'esperienza nel nido comunale, dove bambini piccolissimi hanno incontrato strumenti musicali e ritmi attraverso microconcerti. Questo ha aperto prospettive educative che potranno proseguire oltre il progetto.

Qual è stata la ricaduta più importante?

A.V. Più che una rottura, è stato un consolidamento e un'espansione. Ha rafforzato pratiche già esistenti, ampliandole e rendendole più strutturate. Ma soprattutto ha permesso di raggiungere territori periferici, scuole lontane, famiglie che normalmente restano ai margini dell'offerta culturale.

S.G. Direi che il progetto ha confermato una convinzione: la lettura non è un'attività accessoria, ma una pratica sociale capace di costruire cittadinanza. Quando si intreccia con arte, inclusione e creatività, diventa uno strumento di emancipazione reale.

Una parola per definire questa esperienza?

A.V. Appagante. Ma anche trasformativa. Pur essendo in continuità con il nostro lavoro, ci ha lasciato esperienze nuove, relazioni profonde e momenti persino commoventi.

S.G. Crescita.



Restare presenti

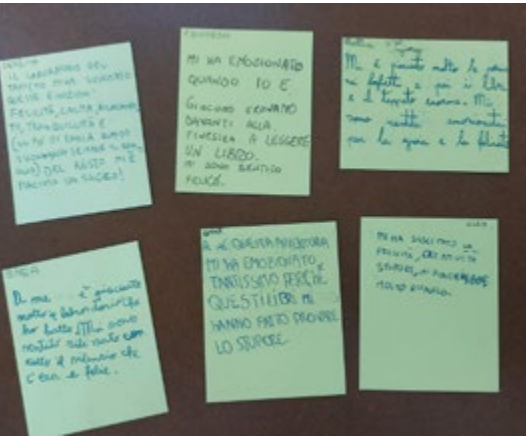
di Alessandra Vannoni,
Biblioteca comunale di Novafeltria

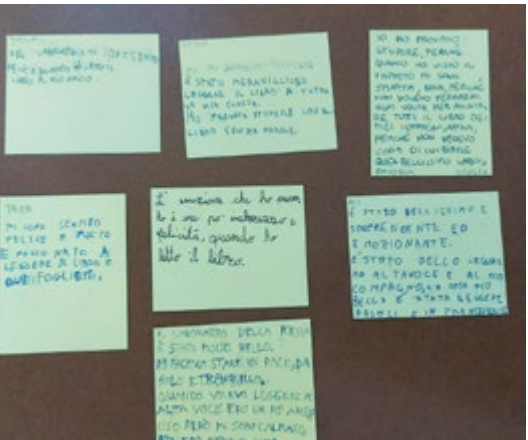
Quando si collabora con Zaffiria è sempre una sorpresa, perché i progetti -che sono meticolosamente pensati e pianificati- riescono sempre a trovare una formula per "risuonare" nel territorio ed adattarsi alle sue esigenze. Per questo motivo, quando ci è stato proposto di essere partner del progetto *Stare al gioco*, abbiamo pensato che potesse essere una bella opportunità per approfondire in modo creativo, le attività di promozione della lettura che da anni portiamo avanti per offrire delle opportunità di crescita culturale ai bambini del nostro territorio. E poiché il focus era l'utenza 0-6 anni, che è già coinvolta nelle nostre iniziative legate a NPL, ci è sembrato interessante abbracciare in modo più fattivo gli obiettivi del progetto "gemello" *Nati per la Musica* e sperimentare attività legate al tema della voce e della musicalità delle parole.

Come ormai è ben noto, già durante la gravidanza il bambino ha la possibilità di mettersi in contatto con il mondo esterno attraverso le sue capacità percettive: ritmo (battito cardiaco) e melodia (la voce del genitore) costituiscono le fondamenta che il bimbo utilizzerà dopo la nascita per relazionarsi con il "nuovo mondo" e per comunicare con i propri genitori. Dopo la nascita il bambino ricorda il tono della voce, il contorno melodico (saliscendi della melodia), l'intensità, i respiri, le pause e questi elementi lo aiutano a riconoscere la voce dei genitori. La voce è magia per il bambino e, durante la lettura, conduce la storia e con essa tutte le informazioni e le emozioni correlate: quindi imparare a "lavorare" con la voce, imparare a "conoscerla" è una competenza necessaria per chiunque desideri rendere la propria capacità espressiva il più piacevole e coinvolgente possibile. Per questo motivo, abbiamo inserito nelle azioni previste per il nostro territorio il corso di formazione "La musica nella voce" a cura di Alessia Canducci, che ha offerto suggestioni e suggerimenti per ispirare l'utilizzo degli albi illustrati e della musica, come strumenti di interazione e di contatto tra il mondo del bambino e quello dell'adulto, oltre ad offrire le informazioni e le tecniche più semplici, divertenti ed efficaci per mettere la propria voce al servizio della storia. Un allenamento alla capacità di individuare le modalità di lettura più adeguate ai testi presi in esame, anche in base ai contesti in cui si leg-

ge, alla capacità di trovare il proprio modo di guidare sguardo e ascolto, e favorire una felice relazione con i libri e tra lettore-bambini, grazie ai libri.

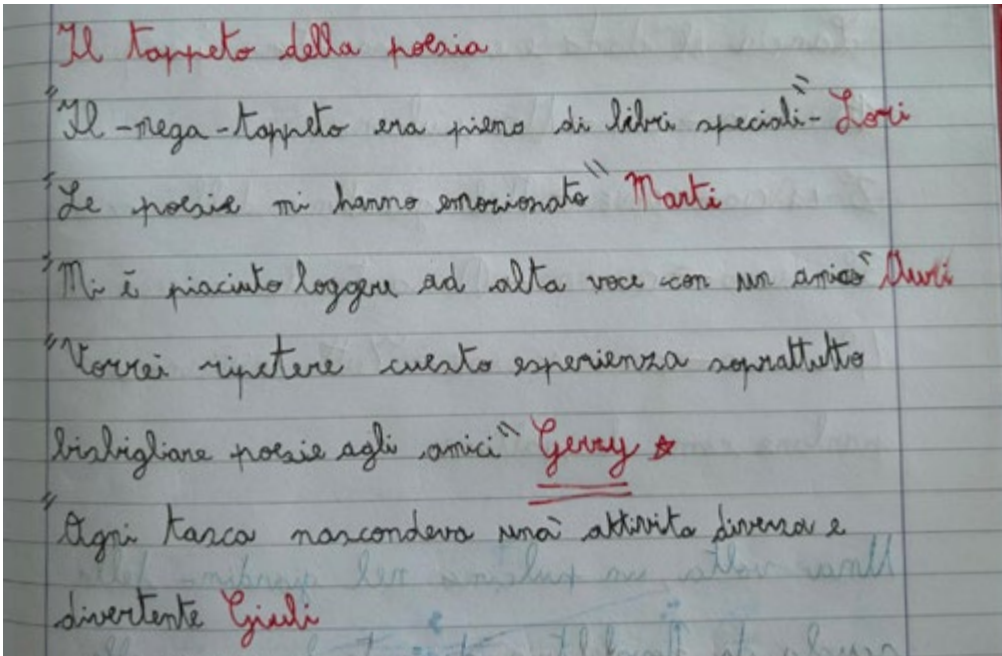
Il lavoro si è concentrato su proposte editoriali selezionate anche dalla nuova bibliografia *Nati per leggere*, attivando confronto, scambio e sperimentazioni, per favorire l'autonomia dei partecipanti nella conoscenza e nell'applicazione delle modalità di lettura. A conclusione di questo percorso formativo, è stato realizzato lo spettacolo di narrazione "Sulle tracce della volpe. Storie furbe per suoni furbissimi – Lettura spettacolo per voce e suoni ispirata a fiabe popolari" con Alessia Canducci insieme al fisarmonicista Tiziano Paganelli e aperto ad un pubblico di bambini e famiglie insieme.





Un aspetto molto emozionante di questo percorso legato alla musica, è stato il coinvolgimento degli studenti dell'indirizzo musicale della nostra Scuola Secondaria di I grado, ad intraprendere un percorso peer-to-peer in cui i giovani allievi insieme ai professori di musica, dedicassero del tempo ai piccolissimi utenti del Nido Comunale, realizzando brevi concerti per loro. Ne sono nati 3 incontri realizzati per piccoli gruppi di bambini di 0-3 anni, in cui i professori di flauto e fisarmonica insieme ad alcuni studenti, hanno suonato i loro strumenti musicali, coinvolgendo i bambini con il ritmo e la loro musica. Sorprendente la capacità di ascolto e coinvolgimento dei piccolissimi uditori che, superata la naturale diffidenza data dalla presenza di estranei nei "loro" spazi, hanno partecipato attivamente alle stimolazioni che arrivavano dai musicisti, sia prendendo parte alle canzoncine attraverso il canto o il battito ritmato delle mani, sia sperimentando il suono attraverso strumenti a percussio-

ne o a fiato che erano stati messi a loro disposizione. Visto il riscontro molto positivo da parte dei bambini, le educatrici e la coordinatrice pedagogica, hanno stabilito di dare continuità a questa esperienza, chiedendo che la collaborazione con l'Indirizzo musicale diventi strutturale e possa essere inserita nella loro offerta educativa. La musicalità della parola è stata sperimentata anche durante l'esperienza fatta con il tappeto della poesia, il laboratorio ideato da Silvia Vecchini, che ho proposto alla classe 4° della scuola primaria di Novafeltria. La realizzazione ha richiesto un po' di tempo, necessario per la produzione del tappeto e per l'acquisto dei libri consigliati dalla bibliografia. Devo riconoscere che in tanti anni di incontri con scolaresche e ragazzi, non avevo mai sperimentato un laboratorio sulla poesia e forse proprio per questo motivo, è stato quello che ho amato di più! Probabilmente perché non sapevo cosa aspettarmi né da me stessa, né dai bambini a cui lo avrei proposto, ma ci tenevo che ognuno di loro si sentissero parte di un'esperienza emozionante e ho lasciato che fosse il cuore a guidarmi. Conoscevo la classe perché da diversi anni abbiamo un appuntamento mensile in biblioteca, quindi quando ho preparato i libri da nascondere nelle tasche, ho pensando proprio a quei bambini, a ognuno dei loro visi, alle dinamiche interne alla classe, ai ragazzini che fanno più fatica a leggere, a quelli che hanno delle certificazioni, al bambino sordo che da quest'anno finalmente comincia a


Il tappeto della poesia

"Il -mega- tappeto era pieno di libri speciali" Lori

"Le poesie mi hanno emozionato" Marti

"Mi è piaciuto leggere ad alta voce con un amico" Davi

"Vorrei ripetere questo esperienza soprattutto

bisbigliare poesie agli amici" Gerry ☆

"Ogni tasca nascondeva una attività diversa e

divertente Giuli

leggere e a parlare...

Ho scelto con cura libri di poesie e rime certamente, ma anche libri semplicemente poetici, per le illustrazioni o per la storia che raccontano, e in mezzo ci sono finiti anche silent-book e libri in CAA. Alle insegnanti non avevo raccontato quasi nulla dell'attività, quindi quando insieme ai bambini sono entrati nella stanza e si sono trovati davanti al grande tappeto, sono rimasti tutti molto stupiti, ma poi dopo aver compreso le regole del tappeto, si sono lasciati coinvolgere con fiducia, curiosità e grande attenzione. Al termine del laboratorio abbiamo dedicato del tempo per raccogliere le loro suggestioni , i loro pensieri, i loro silenzi... Dal confronto, sono emerse riflessioni molto profonde e, devo ammettere, ho dovuto trattenere un po' di commozione, ciò che traspariva dalle parole dei bambini era palpabile. L'elaborazione delle emozioni è proseguita poi a scuola con la maestra che ha fatto scrivere i loro pensieri su dei bigliettini che sono stati appesi in classe.

Questo tipo di laboratorio si presta ad essere replicato facilmente anche in contesti informali ed extrascolastici, adattandone la bibliografia a seconda dell'utenza, pertanto prevedo di utilizzarlo ancora sia in attività con le scuole e i nidi, sia durante incontri dedicati a bambini e famiglie insieme.

Un'esplosione di gioia e creatività è stata invece la rassegna di incontri che abbiamo organizzato in concomitanza con l'arrivo dell'**ART BOX** di Hervé Tullet in Valmarecchia, nel mese di marzo.

Si è stabilito di allestire l'esposizione nel palazzo chiamato Ex-Sip che si trova nelle immediate vicinanze della Biblioteca Comunale di



Novafeltria e di realizzare incontri e atelier dedicati sia alle scuole del territorio che all'utenza libera di bambini e famiglie. Il calendario è stato piuttosto fitto di appuntamenti nei quali si è anche voluto diversificare l'offerta esperienziale: in ogni appuntamento l'attività partiva con l'apertura e l'esplorazione del contenuto dell'**ART BOX**, poi si proseguiva con un laboratorio diverso:

- nei due laboratori dedicati alle scuole dell'infanzia di Novafeltria che durante l'anno ha lavorato con un'unità didattica sull'alimentazione, abbiamo proposto il laboratorio *La cucina degli scarabocchi*;
- alla scuola dell'infanzia e primaria di Montecopiolo, il laboratorio *Prato fiorito*;
- all'utenza libera di famiglie, si è sperimentato in modo creativo la libertà dell'improvvisazione attraverso il gioco con colori e acetati, il laboratorio *Prato fiorito* e il laboratorio a cui abbiamo dato il nome *Tra luce e colore. Crea gioca e sorprenditi* in cui abbiamo giocato con la luce e le ombre.

Tutti i disegni realizzati dai bambini sono rimasti nella sede della mostra e, man mano che i laboratori prendevano vita, gli elaborati grafici venivano utilizzati per accrescere ed



integrare l'esposizione dei disegni originali di Hervé Tullet, cosa che ha dato vita ad una grande esposizione collettiva (*Expo-idéale*) che è rimasta in mostra fino a metà aprile. Come ci aspettavamo, tutte le attività hanno riscontrato un grandissimo successo di pubblico e partecipazione e hanno aperto alla consapevolezza che il processo creativo nasce da gesti semplici e spontanei in cui i bambini, lavorando insieme, trasformano segni elementari (punti, linee, macchie) in composizioni complesse e armoniose. Questo permette loro di percepire il valore del contributo individuale dentro un progetto complessivo e condiviso. Inoltre il clima relazionale che si è creato, e in particolare l'assenza di giudizio estetico da parte dell'adulto, ha avuto la capacità di ridurre la competizione e l'ansia da prestazione, rendendo

l'esperienza più inclusiva anche per i bambini più timidi o con difficoltà espressive.

L'esposizione collettiva prodotta nei laboratori, è diventata testimonianza visibile dell'energia dei gruppi che si sono alternati: grandi disegni pieni di ritmo, colore e tracce personali che ci raccontano il percorso creativo condiviso, più che il risultato estetico perfetto.





Stare al gioco: il verbo "stare" ha come significato principale trovarsi in un luogo e restarci, fermarsi, sostare, e quando lo usiamo come modo di essere nel mondo, contiene un'idea molto più radicale di quanto sembri. "Stare" può voler dire: restare presenti, esserci. Ma non si parla soltanto di occupare uno spazio: si parla di una qualità della presenza, "Stare" implica durata, contatto, esposizione. È un atto quasi controcorrente, perché richiede di abitare il momento senza distrazioni e questo credo sia il senso più profondo del progetto *Stare al gioco*. Perché quando si "sta" per davvero, non occorre dimostrare, spiegare, essere performanti, è solo necessario mettersi semplicemente in relazione con ciò che accade e sentire come ti "risuona" dentro.

Stare al gioco

di Simona Gugnoni, educatrice,
Centro per le Famiglie Unione
di Comuni della Valmarecchia

Il progetto *Stare al gioco* ha dato vita a laboratori e percorsi formativi pensati per accompagnare genitori e tutti gli adulti coinvolti nell'educazione dei bambini e delle bambine da 0 a 6 anni, offrendo occasioni preziose di crescita condivisa attorno a temi fondamentali come la creatività, la lettura, la multiculturalità e il digitale creativo.

La formazione che noi operatrici abbiamo ricevuto all'interno del progetto si è rivelata particolarmente ricca e stimolante, fornendoci strumenti concreti, idee nuove e metodologie che abbiamo poi potuto tradurre direttamente nelle attività proposte ai più piccoli.

I laboratori si sono svolti in un clima accogliente, partecipativo e vivace, capace di coinvolgere con entusiasmo famiglie, bambini e bambine. Il riscontro ricevuto è stato estremamente positivo: dai questionari di gradimento è emerso un forte apprezzamento per l'originalità delle proposte, per la cura organizzativa e soprattutto per la capacità di coniugare dimensione educativa e piacere della scoperta.

I bambini hanno partecipato con grande curiosità, creatività e coinvolgimento, restituendoci immagini di apprendimento autentico e gioioso. In particolare, alcuni genitori hanno sottolineato il valore delle attività riguardanti il digitale creativo, riconoscendo come abbiano saputo integrare in modo equilibrato l'uso del digitale con esperienze concrete, manuali e immaginative, trasformando uno strumento spesso percepito come distante in una possibilità educativa consapevole e arricchente.

Alla luce dei risultati raggiunti, emerge con chiarezza il desiderio di riproporre questi laboratori anche in futuro, valorizzando il patrimonio formativo acquisito dalle operatrici e consolidando le buone pratiche sviluppate durante il percorso.

Più complessa si è rivelata, invece, l'organizzazione delle attività formative rivolte agli adulti. In questo ambito sono emerse difficoltà nel raggiungere un numero sufficiente di partecipanti: una formazione è stata annullata, un'altra inizialmente rinviata per scarsa adesione e successivamente riproposta online per favorire una partecipazione più ampia; mentre un ulteriore appuntamento è stato realizzato a metà con una decina di persone: insegnanti di scuola nido, infanzia e primaria.



Questa esperienza ha evidenziato quanto sia necessario ripensare modalità organizzative, strategie comunicative e strumenti di promozione per coinvolgere maggiormente il pubblico adulto, pur confermando la rilevanza e la coerenza dei contenuti proposti rispetto agli obiettivi educativi del progetto.

Dal punto di vista personale e professionale, ho vissuto questa esperienza con grande entusiasmo. La formazione ricevuta è stata per me una fonte importante di ispirazione, capace di arricchire profondamente il mio lavoro educativo. Allo stesso modo, la progettazione e la realizzazione delle attività per bambini e bambine mi ha permesso non solo di applicare concretamente quanto appreso, ma anche di adattarlo con sensibilità alle caratteristiche specifiche del territorio in cui opero e ai bisogni delle famiglie che frequentano i nostri servizi.

Ho condotto, insieme a una collega, uno dei laboratori realizzati, mentre gli altri sono stati curati dalle altre educatrici del gruppo. L'esperienza è stata estremamente gratificante: vedere i bambini coinvolti, creativi, capaci di realizzare manufatti originali e personali è stato motivo di grande soddisfazione. Ma, più di ogni altra cosa, ciò che porto con me è la bellezza della loro curiosità, del loro entusiasmo spontaneo, della loro capacità di lasciarsi sorprendere.

Come sottolineato poc'anzi, più faticosa e talvolta frustrante è stata, invece, la parte organizzativa legata alle formazioni per adulti, soprattutto a causa della difficoltà a coinvolgere la cittadinanza.

All'interno della comune cornice progettuale, ciò che distingue le azioni sul nostro territorio è certamente l'approccio plurilingue, che ha spesso caratterizzato sia l'attività di formazione, sia quella di atelier. Le radici del nostro lavoro affondano e si rafforzano nel rapporto e nel confronto con la scuola e con la locale Unità di Neuropsichiatria per Infanzia e Adolescenza. Gli interventi mirano non solo a rafforzare l'apprendimento della lingua, anche quella madre, ma anche ad integrare l'educazione ai valori di cittadinanza ed espongono i bambini e le bambine ad una realtà che sappiamo essere sempre più molteplice. Fa tutto parte della creazione di un unico universo, una domanda che suona all'incirca così: come rispondiamo al bisogno del territorio di avere narrazioni in cui riconoscersi e strumenti per lavorare nel rispetto delle proprie fragilità?

MANUELA VERONESI, bibliotecaria, Biblioteca Comunale di Castrocaro Terme e Terra del Sole (Forlì-Cesena)

POLIEDRICO
(po·li·è·dri·co)

ETIMO Der. di *poliedro* | **DATA** 1739. | **GEOM.** Relativo al poliedro (solido geometrico): es. figura poliedrica. | **FIG.** Che presenta molteplici aspetti (tutti degni di considerazione): es. mente poliedrica.

G. Devoto, G.C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Mondadori, Milano 2024

Potrebbe essere l'immagine di un prisma che, da una sola luce, genera prospettive differenti. Rifrange tante e diverse possibilità. La lettura entra nelle scuole e nei servizi sanitari, dialoga con la neuropsichiatria, incontra le biblioteche, si apre al plurilinguismo, accoglie il segno grafico, la creatività, la dimensione familiare e comunitaria. Ogni intervento amplia il precedente, crea una rete dinamica in cui nessun linguaggio esclude l'altro, ma lo completa. Poliedrico è allora questo movimento che tiene insieme alfabeti e immagini, cura e pedagogia, identità e scoperta.

Nei segni inventati dai bambini, negli scaffali multiculturali, nelle valigie di libri che attraversano tutti gli spazi educativi, la lettura si adatta concretamente e mutevolmente a ogni situazione. Se riesce a farlo è perché, in questo movimento, non perde mai profondità.

L'importanza della rappresentazione nella narrativa per l'infanzia

---

10 ottobre 2025
Biblioteca P. Battanini
di Castrocaro Terme
Espérance Hakuzwimana, scrittrice

PARTECIPANTI
Insegnanti, educatori, educatrici e volontari/e *Nati per leggere*



OBIETTIVI
Esplorare temi portanti come identità, multiculturalità e potenza della collettività.

CONSIDERAZIONI
Essere rappresentati è una via fondamentale nel percorso di identificazione, di accettazione di ciò che si è. Meno il mondo ci assomiglia, più rischiamo di sentirci inadeguati, rifiutati. Ma nel momento in cui voci, storie, vite vere e proprie ci dicono «Non sei solo, non sei l'unico» riconoscersi e amarsi diventa immediato e semplice. Sono state condivise bibliografie e buone prassi utili a valorizzare (e in caso trasformare) il luogo classe in un vero spazio inclusivo, dove ogni differenza diventa occasione di crescita. Incontri, idee ed esperienze possono abbattere paure, stimolare curiosità e far sentire ogni bambino (e gli adulti che gli stanno accanto) parte di una comunità viva e accogliente.





Il bosco dei segni del mondo

6, 13, 20, 27 febbraio 2026
Biblioteca comunale P. Battanini
Laura Fuzzi, illustratrice

PARTECIPANTI
40 bambine e bambini di 5 anni

OBIETTIVI
Il laboratorio è rivolto a una fascia di età che non ha ancora imparato a scrivere, allo scopo di far loro scoprire il grafema come forma, ritmo e disegno, perché le scritture nel mondo sono tante, diverse e tutte belle da guardare.

CONSIDERAZIONI
L'installazione/albero rimarrà in biblioteca, dove i bambini sono invitati a tornare insieme alle loro famiglie e mostrare il proprio contributo, rafforzando così il legame tra scuola, comunità e luoghi della cultura.

L'alfabeto che non esiste



6, 13 marzo 2026
Biblioteca comunale P. Battanini
Laura Fuzzi, illustratrice

PARTECIPANTI
40 bambine e bambini di 5 anni

OBIETTIVI
Promuovere la curiosità verso ladiversità linguistica e culturale attraverso l'arte; sviluppare la capacità di osservazione e interpretazione delle forme come linguaggio universale; valorizzare la collaborazione e la costruzione collettiva di un'opera comune; offrire ai bambini e alle famiglie un'esperienza condivisa di appartenenza e creatività.



CONSIDERAZIONI
Il laboratorio guida i partecipanti nella creazione di un alfabeto personale, composto da simboli e immagini, da raccogliere in un dizionario condiviso.



Dal prato fiorito al prato delle storie: percorsi di formazione e laboratorio

---

27 settembre 2025 e 9 aprile 2026
Nido d'infanzia *Le Coccinelle* e Scuole dell'Infanzia
Istituto Comprensivo Valle del Montone, Biblioteca comunale P. Battanini, Festival del Buon Vivere, Centro per le Famiglie della Romagna Forlivese
Eva Assirelli, in collaborazione con le insegnanti del nido d'infanzia *Le Coccinelle* e delle scuole dell'Infanzia dell' I. C. Valle del Montone

---

PARTECIPANTI
Bambine e bambini del nido d'infanzia e della scuola dell'Infanzia (fascia 0-6), con un'articolazione specifica per la fascia 3-5 anni e per la fascia 2-4 anni nell'ambito del Centro per le Famiglie.

OBIETTIVI

Il progetto ha preso avvio dagli incontri di Lauco con Hervé Tullet e Silvia Vecchini ed è stato pensato per tradurre questi stimoli in proposte didattiche per la fascia 0-6. Le docenti del nido e della scuola dell'Infanzia sono state formate attraverso esplorazioni grafiche e narrative legate ad una selezione di albi illustrati che sono stati donati alle biblioteche scolastiche, è stata realizzata una declinazione materiale di questi stimoli (il prato fiorito collettivo, il tappeto-prato con tasche per i libri) sfruttando ed ampliando la rete territoriale che ha collegato le scuole del Comprensivo Valle del Montone, la Biblioteca Comunale di Castrocaro Terme e Terra del Sole, il Centro per le Famiglie della Romagna Forlivese, fino a raggiungere il Festival del Buon Vivere.

CONSIDERAZIONI

Da una singola esperienza di formazione sono nate due declinazioni distinte ma coerenti tra loro, *Il Prato delle storie* e *Wow che prato*! rivolte sia al contesto scolastico sia a un contesto più informale come quello dei centri per le famiglie. Il percorso ha mantenuto continuità nel tempo, da settembre 2025 ad aprile 2026, e ha progressivamente ampliato i propri destinatari, passando dalla formazione delle docenti alle attività nelle classi fino al coinvolgimento diretto delle famiglie. La presentazione al Festival del Buon Vivere, sul tema dell'Intelligenza Sentimentale, ha aperto la strada al trasferimento dell'esperienza al Centro per le Famiglie, ampliando il raggio d'azione del progetto oltre il contesto scolastico.



Non è mai troppo presto per leggere

---

28 marzo 2025
Biblioteca comunale P. Battanini
a cura del servizio logopedia NPIA
di Forlì

PARTECIPANTI
Famiglie con minori 2-5 anni

OBIETTIVI
L'incontro-laboratorio è stato pensato per bambine e bambini di 2-5 anni e le loro famiglie, con letture in italiano, arabo, inglese e spagnolo a partire dai libri dello scaffale Dal Mondo, arricchito proprio grazie agli acquisti del progetto. L'intervento delle esperte ha rafforzato l'alleanza tra la Neuropsichiatria Infantile di Forlì-Cesena e la Biblioteca, volta a sostenere la lettura precoce in più lingue come strumento di prevenzione e accompagnamento allo sviluppo,

CONSIDERAZIONI
L'attività ha messo in dialogo competenze logopediche e bibliotecarie attorno al tema della lettura in più lingue, mostrando come la biblioteca possa diventare un presidio di sostegno allo sviluppo linguistico e relazionale fin dalla primissima infanzia.

La collaborazione con l'Associazione Solidarietà e Salute e la cooperativa DiaLogos ha permesso di ampliare la platea dei destinatari oltre il pubblico abituale della biblioteca.

La ricaduta mediatica e istituzionale dell'iniziativa, con articoli su testate locali e sul sito dell'Ausl Romagna, ha contribuito a dare visibilità al progetto e alla rete territoriale costruita attorno ad esso.

Pratiche poliedriche di lettura: tra arte e multiculturalità

Intervista a Manuela Veronesi, bibliotecaria a Castrocaro Terme

Se dovessi raccontare l'inizio di questo progetto non come una cronologia, ma come un movimento, da dove partiresti?

Partirei dalle domande. La formazione nazionale è stata importante, ma non perché ci abbia dato delle risposte pronte: ci ha piuttosto messo in movimento. Ci siamo ritrovate con tante suggestioni, molte curiosità, anche dei dubbi, e la necessità di capire cosa farne dentro il nostro territorio. Il passaggio decisivo è stato proprio questo: non fermarci alla formazione, ma riportarla a casa. Provare a tradurre tutto in pratiche. Non abbiamo replicato modelli, li abbiamo adattati, interrogati, a volte anche un po' forzati per vedere se reggevano nel nostro contesto.

Nel vostro caso il territorio sembra avere una voce molto forte. Che cosa vi ha "chiesto", concretamente?

Ci ha chiesto strumenti. E ci ha chiesto attenzione. Siamo in un comune piccolo, ma con una presenza altissima di famiglie con background migratorio: circa ottanta provenienze diverse. Questo significa che nelle scuole, soprattutto nelle pluriclassi, ci sono bambini che si muovono tra più lingue senza padroneggiarne pienamente nessuna. Le insegnanti e i servizi sanitari ci avevano già fatto arrivare questa richiesta: "Abbiamo bisogno di materiali, supporti, strumenti per lavorare con questi bambini". E siamo partiti da lì.

Quando si parla di libri in questi contesti, si rischia di pensare solo alla lingua. Nel vostro lavoro invece emerge qualcosa di più ampio.

Sì, infatti. La lingua è solo una parte. Abbiamo costruito una bibliografia plurilingue insieme all'unità operativa di Neuropsichiatria infantile, ma non pensando solo al lessico. Abbiamo cercato libri che potessero accompagnare i bambini nella quotidianità: le routine, il sonno, il corpo, le emozioni. Libri che aiutassero a orientarsi, addirittura a lavorare sulla motricità fine, non solo a nominare. E questa possibilità è diventata molto concreta: abbiamo realizza-

to scaffali tematici per le scuole e per il servizio di neuropsichiatria, e una valigia di libri che gli operatori possono portare nei contesti di cura. Allo stesso tempo, gli stessi libri si possono trovare in biblioteca, creando così una continuità.

Il vostro progetto sembra stare proprio all'incrocio tra mondi diversi: scuola, sanità, cultura. È stato difficile farli dialogare?

All'inizio sì, perché non è automatico. Ognuno ha il proprio linguaggio, i propri tempi, le proprie priorità. Però è stato anche uno degli aspetti più interessanti. La rete si è costruita un po' alla volta: alcune collaborazioni c'erano già, altre sono nate grazie al progetto. Penso, per esempio, al lavoro con l'AUSL della Romagna, con la Neuropsichiatria infantile, con l'Unità Operativa Salute Donna Infanzia.

Abbiamo coinvolto anche l'università, con formazioni su temi complessi come la segregazione scolastica e le seconde generazioni. Un a scelta forse rischiosa, ma ha aperto molto lo sguardo. La cosa bella è che a un certo punto queste realtà hanno iniziato a parlarsi davvero, non solo a collaborare formalmente.

Nei vostri laboratori l'arte sembra quasi precedere la parola. È così?

Sì, spesso sì. L'arte è un accesso immediato, soprattutto per i bambini più piccoli o per chi ha meno competenze linguistiche. Con l'illustratrice Laura Fuzzi abbiamo lavorato molto sul segno, sull'invenzione di alfabeti, sulla possibilità di creare linguaggi propri. Il laboratorio *Il bosco dei segni del mondo* ha posto le basi per l'Alfabeto che non esiste: i bambini hanno potuto esprimersi senza doversi preoccupare della correttezza grafica o linguistica. E questo è molto liberatorio. Perché toglie la paura di sbagliare.

C'è un momento in cui avete capito che il progetto stava davvero "funzionando"?

Sì, in più momenti. Sicuramente durante una delle prime formazioni in biblioteca: avevamo trenta posti a disposizione per le iscrizioni e li abbiamo esauriti in tre ore. Non ce lo aspettavamo. Ma sono stati importanti anche i piccoli segnali: i bambini che tornano in biblioteca, le famiglie che iniziano a fermarsi, le insegnanti che chiedono di continuare. Infine, altre realtà del territorio hanno iniziato a cercarci: associazioni, scuole, cooperative. È così che capisci che qualcosa si è mosso.

Il coinvolgimento delle famiglie è sempre una sfida. Che strada avete scelto?

Abbiamo cercato di essere molto semplici e molto chiari. Per esempio, abbiamo detto ai genitori che leggere nella propria lingua va bene, che è importante e non devono rinunciare. Sembra una cosa banale, ma non lo è. Molti pensano di dover abbandonare la lingua d'origine per aiutare i figli con l'italiano.

Durante gli incontri abbiamo letto in più lingue, abbiamo coinvolto le logopediste, abbiamo creato momenti condivisi. E pian piano alcune famiglie hanno iniziato a vedere la biblioteca come uno spazio possibile. Continueremo a lavorare per coinvolgere anche gruppi che partecipano meno, come le famiglie con piccolissimi (0-36 mesi), e alcune comunità che tendono a frequentarci di meno.

Se dovessi scegliere un'immagine che rappresenta questo progetto, quale sarebbe?

Direi una rete. Ma non una griglia rigida: qualcosa di vivo, che si muove, che si allarga. Oppure una valigia, come quella che abbiamo dato al reparto di Neuropsichiatria: qualcosa che si porta dietro, che si apre in contesti diversi, che crea connessioni.

E se, invece, dovessi scegliere una parola chiave?

'Plurilinguismo'. Perché dentro c'è tutto: la lingua, ma anche il ricono-



scimento, l'identità, la possibilità di esserci. Ma anche: 'sfidante', 'soddisfacente', e 'poliedrico'.

In filigrana, in tutto quello che racconti, emerge un'idea precisa di lettura. Qual è?

Una lettura come pratica democratica. Non solo perché è accessibile, ma perché mette le persone nelle condizioni di partecipare. Se non hai strumenti linguistici, fai fatica a capire, a esprimerti, a stare nel mondo. Imparare a leggere, in questo senso, è un diritto. E allora lavorare sul plurilinguismo significa proprio questo: non chiedere alle persone di lasciare indietro una parte di sé, ma partire da lì. Dare valore a tutte le lingue. La lettura diventa così uno spazio in cui ciascuno può riconoscersi e, allo stesso tempo, incontrare l'altro. E per noi è questo a guidare tutto il lavoro.

Neuroplasticità e interculturalità: la lettura nella prima infanzia come motore di sviluppo cognitivo e inclusione sociale

Progetto Biblioteca "Plebino Battanini" / IC Valle del Montone, in collaborazione con l'AUSL Romagna – UONPIA – Sede di Forlì.

Il presente contributo analizza l'impatto del progetto di promozione alla lettura e alfabetizzazione visiva rivolto alla fascia 0-6 anni nel territorio di Castrocaro Terme e Terra del Sole. Attraverso l'integrazione di servizi bibliotecari, sanitari (AUSL) e scolastici, il progetto si propone di utilizzare l'albo illustrato e il segno grafico come strumenti per il potenziamento cognitivo, la riabilitazione neuropsichiatrica e l'integrazione multiculturale.

La lettura non rappresenta una mera decodifica di segni, ma un'attività neurocognitiva complessa che modella la struttura cerebrale sin dall'infanzia.

Durante l'età evolutiva, mettere a disposizione i libri ai bambini stimola il loro sviluppo linguistico, arricchendo il lessico e la sintassi; le funzioni esecutive, potenziando il pensiero critico e la capacità di *problem solving* attraverso l'analisi delle trame; e la riserva cognitiva, proteggendoli a lungo dal declino neurodegenerativo.

Con queste premesse, la Biblioteca Comunale "Plebino Battanini" ha risposto alla necessità di creare uno "scaffale multiculturale" per supportare le fragilità linguistiche e i bisogni educativi speciali (BES).

Il cuore operativo del progetto si è articolato nel laboratorio artistico-esperienziale condotto dall'illustratrice Laura Fuzzi e intitolato *Il Bosco dei Segni del Mondo*.



Il laboratorio ha coinvolto bambini in età pre-scolare (fascia 0-6), focalizzandosi non sulla semantica del segno, ma sulla sua morfologia.

L'osservazione di alfabeti diversi (arabo, cinese, cirillico, ebraico) ha permesso al bambino di decostruire il pregiudizio grafico, facendo sì che la scrittura venisse percepita come forma, ritmo e disegno; di sviluppare la motricità fine attraverso l'interpretazione artistica e la trasformazione dei segni in forme naturali (foglie); infine, di co-costruire l'opera: la creazione dell'installazione collettiva *Il bosco dei segni*, infatti, aveva l'obiettivo di sottolineare l'appartenenza alla comunità.

Parallelamente all'attività con i minori, il progetto ha previsto diversi moduli formativi per adulti tenuti dalla scrittrice Espérance Hakuzwimana, dalla professoressa Carolina Marelli e dalla dottoressa Irene Giunchi.

L'intervento di Hakuzwimana si è focalizzato sulla narrativa per l'infanzia come specchio dell'identità. La capacità di un bambino di "vedersi rappresentato" nelle storie è una variabile critica per lo sviluppo dell'autostima e del senso di cittadinanza. La dott.ssa Giunchi, invece, ha analizzato il modo in cui i cambiamenti demografici, economici e residenziali delle città si riflettono sulle scuole, influenzando la composizione del corpo studentesco e le esperienze educative di alunne/i e insegnanti. La professoressa Marelli, infine, ha creato uno spazio di riflessione critica finalizzato ad approfondire la comprensione delle esperienze migratorie in ambito educativo. La formazione ha mirato a trasformare i luoghi dell'apprendimento in uno spazio inclusivo, abbattendo le barriere del pregiudizio attraverso la condivisione di esperienze vissute.

La rete territoriale e il supporto clinico

Un elemento di spiccata innovazione è la sinergia con l'AUSL Romagna (Unità di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza). L'albo illustrato, in questo contesto, diventa un vero e proprio strumento riabilitativo. Libri illustrati senza parole e testi in più lingue vengono impiegati per stimolare la comunicazione in bambini con disabilità o per i quali la lingua costituisce una barriera.

Gli albi illustrati possono, così, costituire un supporto alla genitorialità; vengono impiegati nei reparti di Ostetricia e Pediatria per sensibilizzare le famiglie sull'importanza della lettura precoce (si veda il progetto *Nati per leggere*). Grazie al contributo del Cepell, inoltre, è stato possibile mettere a disposizione di

una rete multiprofessionale (pediatri, logopedisti, fisioterapisti, psicologi, mediatori culturali) alcuni testi specialistici.

Dalle prime fasi di attuazione è emersa la sfida di uniformare i linguaggi tra figure professionali diverse, quali quelle degli educatori e dei volontari, ed è emersa con forza la necessità di passare dall'evento isolato a un monitoraggio longitudinale, implementando laboratori di follow-up per consolidare le competenze interculturali acquisite.

Questo progetto ha dimostrato che la lettura precoce e l'esplorazione dei segni multiculturali non sono solo attività ludiche, ma veri e propri investimenti per migliorare aspetti sociali e cognitivi. Integrando l'estetica dell'arte con il rigore della clinica e della pedagogia, il territorio di Castrocaro Terme e Terra del Sole ha posto le basi per una comunità più equa, dove ogni "segno" diventa ponte verso *l'altro*.

C’è un sentimento diffuso di isolamento
e solitudine per cui, in qualche modo,
è venuta meno anche la base di salute
pubblica. Non è qualcosa che
ha più solo a che fare con la scuola
o con i singoli ambienti, è proprio un livello
di salute collettiva che in qualche modo
è stato eroso. Per tornare a funzionare
ha bisogno che si investa sulle relazioni
e sulla cultura, per costruire e rinforzare
i legami sociali a tutti i livelli.

CAMILLA URSO, arteterapeuta,
biblioteca comunale dei Piccoli
di Passignano sul Trasimeno (Perugia)

SORPRESA
(sor·pré·sa) s.f.

ETIMO Femm. sost. dell'agg. sorpreso, sul modello del fr. surprise; | **DATA** sec. XVII. | Evento o intervento inatteso, che coglie impreparati, suscitando meraviglia o stupore; es.: fare una bella, una brutta sorpresa; il suo matrimonio è stato una sorpresa per tutti; Locuzioni: di sorpresa, in modo del tutto inatteso: agire di sorpresa; cogliere qualcuno di sorpresa. | Reazione di meraviglia o di stupore per il verificarsi di un fatto del tutto imprevisto o inaspettato; es.: avere un moto, un gesto di sorpresa.

RADICAMÉNTO
(cc) s.m.

ETIMO Der. di radicare; | **DATA** prima metà sec. XVIII. | Inserimento o assestamento profondo e definitivo. | **BOT.** Formazione di radici da parte di una pianta.

G. Devoto, G.C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Mondadori, Milano 2024

A Passignano sul Trasimeno, il progetto ha scelto di entrare nelle scuole dell'infanzia. Ha raggiunto i bambini che un libro non lo avrebbero incontrato altrove, poi i genitori, poi gli adulti che negli incontri serali prolungavano il tempo previsto perché non volevano andare via. Si è riusciti a lavorare sull'idea che leggere con un bambino non sia la stessa cosa che leggere a un bambino. Piccole distinzioni che hanno spostato il punto di vista.

Le relazioni costruite hanno tenuto fede all'obiettivo, una sorpresa, visto che la risposta del territorio si è rivelata più ampia e più calda di quanto ci si aspettasse. La parola Radicamento, perché? Perché quello che è stato costruito non è rimasto in superficie, ma è andato a fondo nei legami, nei luoghi, nel senso di appartenenza.

Stare al gioco

---

16 gennaio 2026
Scuola dell'Infanzia di Passignano sul Trasimeno

20 gennaio 2026
Scuola dell'Infanzia di Tuoro sul Trasimeno

4 febbraio 2026
Scuola Sacro Cuore di Passignano sul Trasimeno.

Silvia Vecchini, scrittrice
e Camilla Urso, arteterapeuta

PARTECIPANTI
Bambini e bambine dai 4 ai 5 anni.

OBIETTIVI
Lettura, immagini, gioco, musica, esplorazione del colore e degli strumenti messi a loro disposizione.

CONSIDERAZIONI
Parte dei lunghi tappeti dipinti dai bambini stanno già diventando, per mano di alcune volontarie, elementi decorativi della Biblioteca dei Piccoli.













Che cos'è un bambino?
Albi illustrati e domande
per continuare a imparare

---

4 marzo 2026
Biblioteca comunale dei Piccoli
– Passignano Sul Trasimeno
Silvia Vecchini, scrittrice
e Camilla Urso, arteterapeuta

PARTECIPANTI
Genitori, docenti, educatori, educatrici, bibliotecari/e, lettori e lettrici volontari/e.

CONSIDERAZIONI
Le partecipanti rappresentano "casualmente", o no? gli elementi presenti in una comunità educante: insegnanti, educatrici, una psicologa, una lettrice LaV, volontarie della Biblioteca, studentesse della Scuola di Arteterapia, molte di loro, madri. Le letture si sono intrecciate con esperienze personali, fino a concludersi con un laboratorio che ha dato modo a ciascuna di chiedersi e riflettere sui modi possibili per dare spazio e ascolto alle domande dei bambini sia attraverso la lettura che il processo creativo.

L'età dello stupore. Albi per tornare alla meraviglia grazie allo sguardo dei bambini

---

25 marzo 2026
Biblioteca comunale dei Piccoli – Passignano Sul Trasimeno
Silvia Vecchini, scrittrice
e Camilla Urso, arteterapeuta

PARTECIPANTI
Genitori, docenti, educatori, educatrici, bibliotecari/e, lettori e lettrici volontari/e.









Il tappeto della poesia.
Un'esperienza sul diritto
alla parola poetica

---

8 aprile 2026
Bilbioteca Comunale
di Tuoro sul Trasimeno
Silvia Vecchini, scrittrice
e Camilla Urso, arteterapeuta

PARTECIPANTI
Genitori, docenti, educatori,
educatrici, bibliotecari/e, lettori
e lettrici volontari/e.

Benvenuti al mondo

---

7 giugno 2026
Biblioteca comunale dei Piccoli – Passignano Sul Trasimeno
Camilla Urso, arteterapeuta

PARTECIPANTI
Bambini e bambine nati/e nel 2025 nel comune di Passignano.

CONSIDERAZIONI
Con l'occasione a ciascun bambino verrà donato un piccolo libro cartonato accompagnato da un vademecum delle buone ragioni per leggere ad alta voce ai bambini in età precoce.





Costruire comunità attraverso la lettura

Intervista a Camilla Urso, arteterapeuta

Come nasce il progetto e in quale contesto territoriale si inserisce?

Il progetto prende forma all'interno di un territorio segnato da fragilità diffuse e da una significativa povertà educativa. Il referente istituzionale è la Biblioteca dei Piccoli del Comune di Passignano sul Trasimeno, che ha svolto un ruolo importante di connessione tra i diversi attori coinvolti. Fin dall'inizio è emersa l'esigenza di non rivolgersi solo a chi già frequentava la biblioteca o aveva familiarità con la lettura, ma di costruire un accesso realmente aperto. Per questo si è scelto di coinvolgere le scuole dell'infanzia del territorio, compreso Tuoro e Sacro Cuore, creando così un primo ponte tra comunità vicine, ma non sempre in dialogo.

Quali attività avete realizzato con bambini e bambine e con quali obiettivi?

Le attività con i bambini si sono sviluppate attraverso atelier ispirati alle opere di Hervé Tullet. Dopo una prima fase di lettura ad alta voce, i bambini hanno partecipato a laboratori pittorici su grandi superfici, utilizzando colori primari e sperimentando liberamente il gesto creativo. L'obiettivo non è stato solo avvicinarli al libro, ma offrire un'esperienza inclusiva, accessibile a tutti, capace di attivare diversi linguaggi: visivo, corporeo, emotivo. Portare queste attività dentro la scuola ha permesso di superare barriere di accesso e di coinvolgere anche quei bambini che difficilmente avrebbero incontrato la lettura in altri contesti.

Come avete cercato di coinvolgere le famiglie e gli adulti del territorio?

Parallelamente al lavoro con i bambini, è stato avviato un percorso rivolto agli adulti, anche per creare continuità tra scuola e casa. Dopo le attività nelle scuole, sono stati distribuiti volantini per informare le famiglie e invitarle agli incontri serali. Sono stati organizzati tre appuntamenti formativi che hanno visto la partecipazione di insegnanti, educatrici, arteterapeuti, lettrici e psicologhe. Non è stato semplice intercettare genitori che non fossero già coinvolti profes-

sionalmente, soprattutto per via delle esigenze legate alla fascia 0-6 anni, ma si è formato un gruppo molto affiatato, proveniente anche da territori vicini, come Perugia.

Quali proposte avete progettato per coinvolgere gli adulti?

Gli incontri per adulti hanno unito la riflessione teorica sugli albi illustrati e le pratiche di arteterapia. Nei tre incontri – "Che cos'è un bambino?", "L'età dello stupore" e "Il tappeto della poesia" – abbiamo lavorato sull'idea che leggere non significhi solo leggere ai bambini, ma anche leggere con i bambini e, di conseguenza, saperli "leggere". Gli albi illustrati sono stati utilizzati come strumenti per interrogarsi sullo sguardo adulto, sulla relazione educativa e sulla capacità di accogliere il punto di vista dell'infanzia. Ogni incontro prevedeva anche un'esperienza diretta, per permettere ai partecipanti di rielaborare i contenuti emersi.

In che modo si intrecciano lettura e arteterapia nel vostro approccio?

Nel progetto, gli albi illustrati sono stati utilizzati come mediatori artistici e relazionali molto efficaci. In arteterapia permettono agli adulti di uscire da un linguaggio puramente razionale e di accedere a dimensioni più profonde, legate alle emozioni e all'immaginazione. L'ascolto di una storia crea uno spazio di sospensione, quasi di spiazzamento, che facilita il contatto con se stessi e con la propria esperienza. Questo processo apre la strada alla creatività e rende possibile una relazione più autentica, sia con sé che con gli altri. Nei bambini, invece, gli albi attivano linguaggi plurali e favoriscono l'espressione libera, senza la pressione della prestazione.

Quali sono i risultati più significativi finora emersi?

Tra gli elementi più rilevanti c'è la partecipazione attiva delle scuole; questo ci ha permesso di raggiungere tutti i bambini del territorio. Il gruppo degli adulti, inoltre, si è rivelato sorprendentemente coeso e motivato: la partecipazione costante e il prolungarsi spontaneo degli incontri hanno fatto emergere un forte bisogno di confronto e condivisione. Si è creata una rete significativa che rappresenta un primo passo importante in un contesto frammentario spesso segnato da isolamento.

Ha funzionato tutto come avevate immaginato o ci sono state difficoltà, anche non dipendenti da voi?

Alcune criticità, soprattutto a livello istituzionale e amministrativo. Il progetto ha subito rallentamenti dovuti a cambiamenti interni al Comune e alla difficoltà di garantire continuità nei referenti. Tutto questo ha limitato non poco le possibilità di sviluppo previste, come, per esempio, l'ampliamento delle proposte o la variazione di budget. Queste difficoltà, tuttavia, hanno messo in luce un aspetto importante: la forza delle relazioni costruite sul territorio ha permesso comunque di portare avanti il progetto e di aprire nuove strade.

Quali saranno i prossimi passi?

Sono previsti tre eventi rivolti alle famiglie, pensati per favorire la relazione tra genitori e bambini attraverso la lettura condivisa. Le attività si svolgeranno in diversi luoghi del territorio – scuola, parco e rocca – con l'idea di trasformare ogni spazio in luoghi di lettura. Saranno creati angoli di lettura, tappeti, installazioni e opere collettive, anche a partire dai disegni realizzati dai bambini. L'obiettivo è lasciare una traccia concreta della presenza delle famiglie e rendere più forte il legame tra lettura e spazio comunitario.

Mi racconti come avete curato la dimensione comunitaria e multiculturale?

Il progetto ha intercettato una realtà scolastica eterogenea, con una presenza significativa di bambini provenienti da diversi contesti culturali. L'accesso attraverso la scuola ha garantito il coinvolgimento ampio e inclusivo. La biblioteca, inoltre, rappresenta un presidio culturale necessario, con un'importante selezione di libri in altre lingue e attività di lettura multiculturale. Il lavoro con le famiglie sarà un passaggio cruciale per fare in modo che la lettura possa entrare nelle case e diventare un vero e proprio strumento di connessione tra culture.

Che significato ha avuto questa esperienza per voi?

Nonostante le difficoltà, l'esperienza ha generato un forte senso di sorpresa e radicamento. Sorpresa per la risposta del territorio, per l'interesse e la partecipazione inattesi. Radicamento perché il progetto ha

contribuito a costruire legami e a far emergere il senso di appartenenza. È emersa chiaramente la necessità di lavorare sulla costruzione delle relazioni come base per qualsiasi intervento educativo e culturale. In questo senso, la lettura si è rivelata non solo un'attività, ma uno strumento per creare comunità, aprire spazi di dialogo e immaginare nuove possibilità condivise.

Dove si è, con quello che si ha

di Camilla Urso, Arteterapeuta, collaboratrice esterna del progetto

Nel ripercorrere il cammino fatto, due parole tornano con forza: radici e sorpresa. Radici, perché prima ancora di gettare semi, il progetto ha richiesto la cura del campo, relazionale e di senso, che ha accolto le iniziative rivolte alla comunità. Abbiamo avuto fiducia nel terreno, nonostante le sue aree aride e incolte, e ci siamo messi lì, a rivoltare le zolle, sminuzzarle, vivificarle, concimarle, prepararle. Con quella fiducia desiderante che non si misura in ordine di tempo né di risultato, e che si coltiva guardandosi negli occhi uno a uno e dicendosi: dove si è con quello che si ha. Un lavoro di retrobottega, senza la fretta di esporre la propria merce in vetrina.

Proprio questa apertura ha fatto sì che nel percorso si mettesse a frutto il raccolto della sorpresa: la sorpresa dell'incontro. Quello avvenuto coi bambini, con linguaggi e spazi espressivi spesso mortificati nella routine dell'esercizio educativo. E quello con gli adulti che, alla fine delle formazioni serali, anziché avere l'orologio sotto agli occhi, si sono ogni volta attardati per aver sentito un richiamo forte alla possibilità di creare una tessitura di legami sociali e di comunità. Una tessitura su cui appoggiare nuove visioni e opere collettive che rimettano al centro l'infanzia come luogo vivo di ricerca e di scoperta.

di Marianna Dimauro, lettrice volontaria *Nati per leggere* e Responsabile per Avis per la Scuola della Biblioteca Comunale dei Piccoli di Passignano sul Trasimeno

Gli scaffali della biblioteca si sono arricchiti di nuovi titoli acquistati grazie al progetto, e le opere ispirate dal lavoro svolto insieme continuano ad allietare gli spazi dedicati ai più piccoli. La Biblioteca compie sette anni a fine giugno. In questo ultimo anno le attività consuete si sono intrecciate con quelle previste dal progetto, condivise con realtà diverse ma animate dagli stessi obiettivi.

Non sempre è stato facile: ci siamo misurati con una burocrazia lenta e a tratti ottusa, e in certi momenti la domanda se ne valesse la pena si è affacciata con insistenza. La risposta, oggi, è sì. La forza generata negli eventi, le conoscenze acquisite nelle formazioni, le esperienze condivise con gli altri partner rappresentano una ricchezza concreta per la nostra piccola realtà. Preparazione di terreno fertile ancor prima che semi, come ha detto Camilla, che ci ha accompagnato in questo cammino.

TERZA PARTE



UN PROGETTO, MOLTI TERRITORI
Stessa radice, molti frutti

Stare al gioco, coordinato dal Centro Zaffiria in qualità di capofila, ha scelto come proprio asse portante l'intreccio tra arte e creatività, multiculturalità e digitale. Tre ambiti che, nella formulazione del progetto, non erano pensati come comparti autonomi, ma come piani di un unico spazio da attraversare insieme. E così è stato: nessun territorio si è limitato a presidiare un solo ambito. Chi ha lavorato con i linguaggi digitali lo ha fatto attraverso il corpo e la materia. Chi ha messo al centro la multiculturalità ha scoperto che accogliere alfabeti diversi significa moltiplicare le forme dell'arte. Chi ha scelto l'arte come terreno principale ha incontrato la domanda su chi sono i bambini che abitano quel territorio, da dove vengono, cosa portano con sé. I tre ambiti si sono rivelati non tre strade parallele ma tre modi di percorrere lo stesso cammino.

Ogni territorio ha dato a questo cammino una forma propria. Biblioteche diventate più abitate, aule trasformate in atelier, parchi trasformati in teatri per un pomeriggio, mani che hanno toccato libri senza parole, occhi che hanno incontrato alfabeti mai visti. Bambini che hanno costruito macchine da disegno e inventato finali di fiabe. Adulti che si sono seduti sul tappeto e hanno riletto il mondo con occhi diversi. La convinzione condivisa è che promuovere la lettura significhi allargare il campo dei linguaggi; che la diversità di culture, lingue, corpi e competenze sia una risorsa da portare al centro; che il digitale, quando è pensato bene, non sottrae umanità ma la moltiplica.

Accanto alle esperienze radicate in ciascun territorio, il progetto ha generato altri percorsi trasversali che hanno unito tutti i contesti simultaneamente. Raccontarne separatamente sarebbe però fuorviante perché la loro forza sta proprio nel fatto che si tengono insieme, come gli aceri del viale di Coppito che si saldano per innesto naturale fino a diventare indistinguibili l'uno dall'altro.

Il primo passo comune è stato cercare un luogo inatteso e restituirlo all'infanzia attraverso la lettura: un viale di alberi monumentali, un giardino di quartiere, una biblioteca ripensata, uno spazio pubblico che di solito i bambini attraversano senza fermarsi. Portare lì storie e ascolto ha significato compiere un doppio movimento, scoprire il luogo mentre si scopre il libro, e scoprire

il libro mentre ci si lascia abitare dal luogo. È in questo stesso spirito che è arrivata l'ArtBox, una valigia contenente un kit di materiali e suggestioni che ha viaggiato in tutte le regioni aperta ogni volta in un contesto diverso e ogni volta capace di produrre esiti irripetibili. Non un programma da seguire, ma una proposta capace di lasciare spazio a ciò che ciascun luogo, ciascun gruppo di bambini, ciascuna mano portava con sé. La stessa logica ha guidato la costruzione dei libri tattili: oggetti fisici fatti di materiali che si toccano, che cambiano sotto le dita, che raccontano attraverso texture e rilievi. Pensare un libro per chi non vede, o per chi ha bisogno di canali sensoriali diversi per accedere a una storia, non è un'operazione tecnica di adattamento. È un atto di pensiero che obbliga a tornare alla domanda originaria: cos'è una storia, come la si trasmette, chi ha il diritto di riceverla.

Letture in angoli inesplorati, ArtBox, libri tattili: tre risposte diverse alla stessa convinzione, che leggere non sia un atto solitario e silenzioso ma un modo di stare insieme in un posto, di appartenergli per un momento, di vederlo e sentirlo diversamente. Le pagine che seguono raccontano come questa convinzione ha preso forma in ciascun territorio. La domanda che lasciano aperta non è cosa abbiamo fatto, ma in cosa può trasformarsi un progetto quando smette di appartenere a un unico luogo.



LIBRI TATTILI
Mani che leggono: per una lettura sensibile

C'è un filo che collega Codogné, in Veneto, a Mazara del Vallo, in Sicilia. Non una rete digitale, non un protocollo formale: uno scambio di carta, idee e tentativi. Due atelieriste Metodo Bruno Munari® (Roberta Isola e Wanda Cronio) distanti centinaia di chilometri hanno sviluppato in parallelo la stessa domanda: cosa succede quando ci si avvicina a un libro attraverso le mani? Il punto di partenza era lo stesso in entrambi i luoghi: lavorare con gli adulti prima che con i bambini. Raccontare, sperimentare che stare con un libro può voler dire in primo luogo annusarlo, sentirne il peso, ascoltarne il rumore. Non solo leggerne le parole.

A Codogné la formazione è avvenuta in biblioteca. Gli insegnanti, a occhi chiusi, hanno letto il libro *Una passeggiata con Chillida* arricchito dalle appendici per la Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA) e dal Braille. Queste tecniche hanno permesso di far emergere descrizioni ricche di sfumature. Non solo: la ruvidità delle superfici, il ritmo delle cuciture e i contrasti tra liscio e morbido non hanno rappresentato solo dati tecnici ma si sono trasformati in immagini mentali: muri di castelli, onde marine, vette montuose, ricordi d'infanzia. Un lavoro lento, insolito, il tipo di lavoro per il quale non si trova mai il tempo. Quando è arrivato il momento di costruire una propria pagina tattile con un kit di materiali, molti degli adulti hanno cercato quasi istintivamente di rifare quello che avevano toccato. Da un lato segnalava una lettura attenta, sensibile. Dall'altro rischiava di rimanere dentro uno schema. Il passo successivo che le due atelieriste stanno progettando giocherà proprio su questo: dopo l'esplorazione di pagine in piccolo formato, gli insegnanti si troveranno davanti a dimensioni giganti. Una caduta nel vuoto, dicono. Un tentativo per vedere cosa succede quando il riferimento a qualcosa di conosciuto viene tolto.

A Mazara del Vallo il percorso ha conosciuto una struttura simile ma dentro un contesto diverso. Una ventina di adulti, tre incontri di formazione, un approccio che ha saputo unire tre elementi: storia del libro, libri sensoriali, illustrazione. Ma anche: carte trasparenti, collezioni, materiali di ogni tipo.

L'obiettivo era quello di percepire attraverso il corpo che esistono mille modi di dare vita a un libro e di portarlo in giro, di farlo conoscere. Poi ci sono stati i laboratori con i bambini e le famiglie. A Codogné carta forno, carta stagnola, carta vetrata, carta crespa: fogli lunghi da far suonare a occhi chiusi, leporelli costruiti in gruppo, kit individuali che era quasi un peccato toccare, pacchettini di carte particolari che all'improvviso sembravano troppo belli per essere strappati. Il gruppo ha dato coraggio al fare; da soli, ci sarebbe voluto molto più tempo. Un bambino di due anni e mezzo ha usato le forbici per la prima volta. Una nonna, all'inizio molto preoccupata, è tornata a casa decisa a comprarne un paio. A Mazara lo stesso principio si declinava in modo diverso, con gli strumenti e i materiali del territorio, con le mani di bambini e adulti che scoprivano insieme che avvicinarsi a un libro può essere un'esperienza fisica, tattile, persino rumorosa.

Il filo tra i due luoghi è rimasto teso per tutta la durata del progetto. Due biblioteche lontane che hanno lavorato alla stessa idea senza mai sovrapporsi, ciascuna con la propria storia e il proprio modo di stare con le persone. Una distanza che invece di creare un vuoto, una crepa, ha allargato lo spazio di questo progetto.

Il libro è attualmente in produzione per tutti i territori coinvolti nel progetto. Diventerà così patrimonio condiviso per ciascun partner; uno strumento comune che porterà nei diversi contesti il lavoro svolto a Codogné e a Mazara del Vallo.

ART BOX
Desiderio di una valigia

V orrei
A rrivare
L ontano
I ncontrare
G entilmente
I mmaginazione e
A rte

Io sono una valigia. Si può dire anche in inglese? Certo! Sono un'**ART BOX**. Dentro di me porto scatole colorate: rosse, bianche, blu, nere... materiali originali, disegni, libri, idee e possibilità. Custodisco il pensiero creativo di Hervé Tullet, un artista che ha scelto di immaginare l'arte non come qualcosa di distante, immobile o riservato a pochi, ma come esperienza viva, da attraversare, osservare, reinventare. Per questo non sono nata per restare ferma: il mio compito è viaggiare, arrivare tra i bambini, aprirmi e trasformare ogni luogo in uno spazio di scoperta.

Il mio viaggio è cominciato nel nord Italia, a Codogné, in Veneto. Qui sono stata accolta con grande attenzione dalle bibliotecarie, che hanno compreso subito la mia natura: non ero un oggetto da mostrare soltanto, ma un'esperienza da vivere. Ogni scatola è stata aperta e trasformata in una stazione

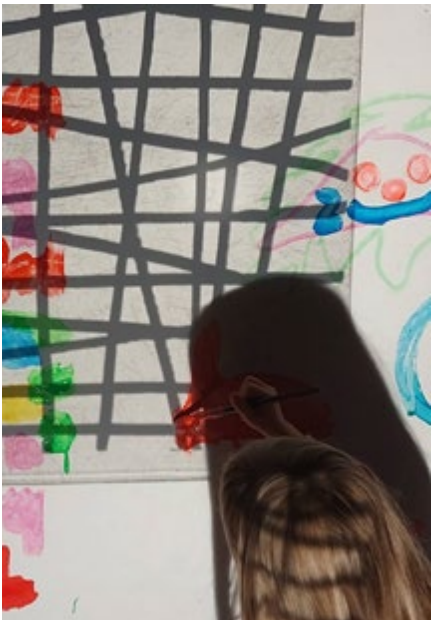




creativa, dove i bambini potevano avvicinarsi, osservare, porre domande e sperimentare. I guanti di stoffa consegnati ai piccoli visitatori non erano soltanto una protezione per i materiali originali, ma anche un gesto simbolico: indicavano che ciò che avevano davanti meritava rispetto. In biblioteca, accanto alle mie opere, vivevano anche i libri, pronti per essere letti insieme ai genitori, trasformando il percorso in un'esperienza di relazione oltre che di scoperta artistica. Ogni bambino, alla fine, costruiva qualcosa di proprio: un libro, un segno, una nuova possibilità.

Proseguendo il mio cammino, sono giunta in Abruzzo, accolta da una piccola scuola di disegno con pochi allievi, dove sono stata aperta e ispezionata con grande cura. Sono stati proprio loro a manipolarmi per primi, indossando guantini di cotone bianchi, dentro due pomeriggi interamente dedicati alla pratica delle attività suggerite dalle mie scatole. Gli altri giorni sono rimasta aperta a tutti, sempre su prenotazione. Ogni scatola colorata ha svelato il proprio mistero, fino al gioco finale con gli acetati trasparenti e le proiezioni di luce sui muri, tra mani, teste e ombre cinesi. Dalla scatola rossa, con la scultura della linea di Tullet costruita con materiali di recupero, è nata un'attività parallela: con scarti, nastro adesivo e colla, bambine e bambini hanno costruito le proprie linee, dando forma a idee inattese. Alcune di quelle creazioni sono entrate a far parte di me, lascito di quel territorio. Dopo una settimana intensa, sono stata richiusa e rispedita verso la Sicilia, mentre fuori infuriavano i tornado di quell'inverno.





Da lì ho continuato il mio percorso attraversando territori diversi, portando con me lo stesso desiderio di incontro. Ho raggiunto il sud, fino a Mazara del Vallo, in Sicilia, dopo un viaggio complesso. Qui la mia apertura è stata segnata da una particolare delicatezza: le educatrici sapevano di avere tra le mani materiali originali e hanno scelto di proteggerli, pur permettendo al dialogo creativo di mantenersi vivo. L'esperienza si è così trasformata dal semplice toccare, al riconoscere, osservare, creare. Le pareti si sono riempite delle opere realizzate dai bambini, unite in un grande racconto collettivo. Per alcuni di loro, vedere il proprio lavoro accanto ai segni di Tullet ha rappresentato un momento potente: il riconoscimento che il proprio gesto creativo poteva abitare lo stesso spazio degli artisti.

Dalla Sicilia sono poi risalita verso la Valmarecchia, nell'entroterra romagnolo, dove mi sono fermata più a lungo. In questo luogo sono diventata parte di una stagione intensa di incontri con scuole e famiglie. Ogni apertura delle mie scatole generava nuove narrazioni: la linea, la luce, l'ombra, lo scarabocchio si trasformavano in laboratori differenti, adattandosi alle età, agli sguardi e ai bisogni dei partecipanti. I bambini più piccoli costruivano mondi attraverso il gioco, mentre i più grandi si immergevano in esperienze più silenziose, come quelle legate alla luce e alle ombre. Le pareti si popolavano progressivamente di opere, fino a creare una fusione tra i lavori originali dell'artista e quelli dei bambini. In quel dialogo visivo si rendeva evidente una verità semplice: l'arte genera altra arte quando viene condivisa.

A Castrocaro, in Emilia-Romagna. sono stata aperta ancora una volta davanti a bambini, famiglie, educatori. La scatola rossa, con la sua esplorazione della linea e della costruzione, ha dato vita a nuove opere realizzate con materiali di recupero, scarti, oggetti quotidiani trasformati in creazione. I bambini hanno costruito linee personali, sculture inattese, visioni nuove. Alcune di queste opere sono entrate dentro di me, diventando parte integrante del mio contenuto. Così il viaggio non è stato soltanto un portare qualcosa, ma anche un raccogliere: ogni territorio ha lasciato un segno dentro di me.

Il mio viaggio si è infine concluso a Passignano sul Trasimeno, alla Biblioteca dei piccoli dove sono finita dentro una mostra molto speciale, ogni bambino che è arrivato ha aggiunto il suo pezzettino creando un'esposizione gigante e inaspettata.

Attraversando l'Italia, ho portato con me un'idea precisa: l'arte non è qualcosa da osservare passivamente, ma un'esperienza che può essere vissuta, tocca-

ta, interrogata e reinventata. In biblioteche, scuole e spazi culturali sono diventata strumento di relazione, apprendimento e immaginazione. Ho unito bambini, educatori e famiglie attraverso il linguaggio universale del segno e della creatività.

Macchia e scarabocchio. Il bambino ha il suo linguaggio.
Il mio mantra: punto linea macchia scarabocchio.
Talvolta ho l'impressione di avere una linea diretta
con i bambini. Con i bambini di tutti i paesi, tutte le età,
tutte le condizioni.
Forse la comunicazione tra noi è così rapida, attraverso
i miei libri o durante gli incontri, e possiamo divertirci,
condividere, dialogare, giocare e creare insieme così
facilmente, con tanta complicità perché fin dall'inizio
abbiamo lo stesso lessico.
Punto linea macchia scarabocchio.
È subito più facile. E così prezioso!
Quando nel corridoio di una scuola vedo punti linee
macchie scarabocchi disegnati sul muro, a volte provo
le stesse emozioni che proverei in un museo. Sono
felice, e questo mi mette voglia di disegnare.
Di continuare ad arricchire questo importante dialogo.
Punto linea macchia scarabocchio.
«Bisogna soffrire per essere un artista?»
mi chiede un giorno mia figlia. Non lo credo più.

Hervé Tullet, *Il bambino a colori*, Il Saggiatore, Milano 2026



LETTURE IN ANGOLI INESPLORATI
Dare voce

C'è una domanda che il progetto *Stare al gioco* ha portato con sé, territorio dopo territorio, senza mai rispondere del tutto: dove può stare la lettura? Non dove dovrebbe stare, scaffalato e istituzionalizzato, ma dove può davvero accadere. La risposta, ogni volta, è arrivata dai luoghi e dai bambini: ovunque ci sia ascolto. Gli angoli inesplorati di cui parla il progetto non sono solo geografici. Sono anche interiori. Ogni storia che si ascolta apre una botola: scende giù, tocca qualcosa che non aveva ancora nome, risale con un'emozione nuova. I bambini lo sanno prima degli adulti e lo dicono con il corpo più che con le parole: sguardi sbarrati, abbracci spontanei tra compagni, il sollievo di chi si avvicina silenzioso alla mamma quando il pericolo si fa sentire troppo vicino.

La voce dei bambini, la voce dei luoghi

In Valmarecchia, quattro albi illustrati hanno portato lo stesso protagonista in tre incontri diversi: un lupo che spaventa, incuriosisce, fa ridere, sorprende. Le educatrici leggevano mentre un burattino lupo dagli occhi mobili teneva alta l'attenzione, capace di cambiare espressione insieme alla storia. I bambini non hanno parlato molto delle proprie emozioni, non ancora, non subito, e hanno preferito raccontare aneddoti su parenti o conoscenti che avevano incontrato lupi veri. Ma il loro corpo diceva tutto quello che le parole non dicevano ancora. Il momento più intenso è arrivato quando il lupo cresceva pagina dopo pagina, sempre più grande, finché uno di loro ha esclamato con sollievo:





"Fortuna che il lupo è rimasto chiuso dentro al libro!"

A chiudere il pomeriggio, sagome di lupi da decorare, ciascuna con un carattere diverso. La scelta quasi unanime è caduta sul lupo gentile, e a seguire su quello arrabbiato. Gli altri due, pressoché ignorati, hanno lasciato qualche domanda aperta su cosa i bambini cercano, o temono, in queste storie. In Abruzzo, nel viale degli aceri monumentali del parco di Murata Gigotti a Coppito, tra alberi quasi bicentenari che si tengono per mano per innesto naturale, un altro lupo è entrato in scena. Non di carta questa volta, ma in carne e ossa, o quasi: Gianfranco, con maschera artigianale e costume, pronto a difendersi da secoli di cattiva reputazione. Prima era toccato a Il pifferaio di Hamelin, nella versione illustrata da Andrea Scoppetta, aprire la conversazione con una domanda a finale aperto: *cosa è successo ai bambini, una volta spariti nella grotta?* Ecco le risposte:

"Il pifferaio, stanco di suonare, si è addormentato e i bambini sono tornati a casa."

"Nella grotta c'è un villaggio nascosto con abitazioni più belle e cibo a volontà."

"Una città meravigliosa, una specie di parco divertimenti."

Un bimbo ha detto che non sono riusciti a scappare perché la grotta si è chiusa, e che questo lo rendeva triste e arrabbiato, soprattutto col sindaco che non aveva mantenuto la promessa. Qualcuno, più laconico, ha chiuso la questione:

"Sono morti. Un lupo li ha mangiati."

È così che è entrato Gianfranco. I bambini lo conoscevano già: "Noi ci siamo visti", ha detto uno, e molti hanno confermato in coro. Con ironia Gianfranco ha risposto a ogni accusa.

"La nonna di Cappuccetto? Me la sono mangiata, ma era tutta stoppacciosa, tutta secca. Cappuccetto





invece mi sfuggiva sempre con quel cestino pieno di cose buone."

"I tre porcellini? Scusate, se è inverno, ho fame, e il porcellino si è fatto una casa di paglia sapendo benissimo che i lupi mangiano i porcellini, chi ha sbagliato?"

I bambini lo hanno interrogato senza tregua: quanti anni hai, hai fratelli, fai la scuola, sei mai diventato papà, perché hai la lingua così lunga, mangi gli arrosticini, qual è il tuo numero di telefono. Gianfranco ha risposto a tutto: cinque anni, tre fratelli gemelli, scuola della strada, lingua come quella dei cani, denti lavati con ossicini di pecora. Finché qualcuno ha gridato di aver visto un cacciatore di pecore. Lui si è alzato di scatto, si è reso conto dello scherzo e ha sentenziato:

"Basta, non ci credo più a quello che mi dite."

Nel caos finale, un bambino ha chiesto se poteva togliergli la maschera. "Cosa è una maschera? Non è una maschera!" ha risposto Gianfranco. E un altro, soddisfatto, ha chiuso tutto:

"Ma non abbiamo letto la storia del lupo."

"No, però abbiamo invitato il lupo."

"Meglio!"

A Codognè il progetto ha scelto tre luoghi legati allo sport, alla socialità e alla cura del territorio: il Tennis Club di Cimetta, il Ritrovo Sant'Andrea di Borgo Chiesa e il Centro Diurno. Prima di ogni lettura, Luciana ha proposto un momento di riscaldamento: così come il corpo si prepara al movimento, anche l'attenzione ha bisogno di essere convocata. Poi le storie hanno preso voce grazie a Daniela.

I bambini della scuola dell'infanzia al Tennis Club hanno trovato un luogo familiare vissuto per la prima volta come spazio dell'ascolto. Al Ritrovo Sant'Andrea, prima delle letture, hanno ascoltato la storia di quel luogo: un tempo conosciuto come "Alla Cassia" per le acacie, punto di riferimento per gli anziani che vi si ritrovano a giocare a bocce. I nonni Rino, Renata e Virginia hanno accolto i bambini, e la lettura ha creato un ponte tra generazioni, tra la memoria di chi quel luogo lo abita da sempre e la curiosità di chi lo scopre per la prima volta.

Al Centro Diurno, servizio socio-sanitario per persone con disabilità, il formato è stato adattato con cura: ritmi diversi, letture pensate per stimolare ricordi ed emozioni, un ascolto che non richiedeva prestazione. Uno spazio





dedicato ad altre pratiche si è trasformato in luogo di relazione. I bambini lo hanno osservato con la lucidità:

"Si può leggere davvero dappertutto."

In Umbria, il progetto *LeggiAMOli QUI* curato da Camilla Urso e dalle volontarie *Nati per leggere* ha articolato tre appuntamenti aperti a tutti. Bambini e adulti accolti in un grande cerchio, attorno al tema dell'esplorazione: la voce dei luoghi, la voce dei libri, la voce dei bambini, la voce della relazione adulto-bambino. A chiudere ogni incontro, cartoncini e colori per una cartolina di viaggio in cui ciascuno, bambino e adulto, ha disegnato e scritto cosa ha scoperto, decidendo simbolicamente a chi inviarla.

Le domande finali hanno lasciato aperta la riflessione. Per i bambini: *quali altri angoli della tua vita vorresti esplorare come abbiamo fatto oggi? Se dovessi partire per un viaggio, cosa porteresti con te?* Per gli adulti: *se ogni bambino fosse un angolo inesplorato, cosa hai scoperto oggi guardandolo con gli occhi dell'esploratore?*

Le risposte le troviamo nelle seguenti parole:

RICCHEZZA

CONDIVISIONE

TEMPI

GIOIA

LIBERTÀ

SPONTANEITÀ

GENTILEZZA

DIVERTENTE

AMICIZIA

ISPIRAZIONE

NOVITÀ

AGITAZIONE

ARCOBALENO

RALLENTARE

POMERIGGIO STUPENDO

MOLTO BELLO

GRAZIE

A Mazara del Vallo, al termine di un laboratorio con bambini tra i tre e i sei anni, una pedagogista ha raccolto le risposte a tre domande semplici. *Cosa hai scoperto oggi? Quale momento ti è piaciuto di più? Cosa porti con te?*

Hanno risposto che avevano visto una giraffa strana e altissima. Che avevano scoperto un libro con i pallini. Che il momento migliore era stato quando la voce faceva il lupo. Che portavano a casa la canzone a caccia dell'orso.

E uno di loro, cinque anni, ha risposto alla prima domanda con quattro parole che valgono per tutti, per ogni luogo in cui ci si è fermati ad ascoltare, per ogni angolo che si pensava di conoscere e si è scoperto invece pieno di cose:

"I libri fanno rumore"







JUNGI MUNDI
La felicità sulle guance

Tra i luoghi che *Stare al gioco* ha attraversato, la Calabria occupa uno spazio particolare: quello delle aree interne che il discorso pubblico tende a saltare o a nominare solo per lamentarne l'assenza. Camini, un piccolo borgo della Calabria sud-orientale, è uno di questi angoli nascosti. Eppure è proprio da qui che è arrivata una delle esperienze più significative del progetto, un incontro tra libri, ragazzi, adulti, migranti e residenti che ha trasformato una piazzetta di paese in uno spazio di comunità.

Raccontare Camini significa raccontare un luogo che ha scelto di diventare visibile a modo suo, non inseguendo ciò che mancava ma valorizzando ciò che c'era: le mani, la terra, le relazioni, le storie portate da lontano. È in questo contesto che la lettura ha trovato terreno fertile.

Costruire comunità dove il mondo si mescola

Il nome del progetto *Jungi Mundu* in calabrese, significa "unisci il mondo". L'Eurocoop Camini porta questa ambizione nel lavoro quotidiano di un borgo che ha attraversato, come molte aree interne del Sud, decenni di spopolamento e abbandono. Dal 2011 il progetto prova a invertire la rotta: attraverso l'accoglienza di persone migranti e rifugiate, Camini costruisce una comunità nuova in cui residenti e nuovi cittadini crescono insieme. Laboratori artigianali, attività agricole, turismo solidale, iniziative educative: spazi, tradizioni e







relazioni che tornano a vivere.

È qui che *Stare al gioco* ha incontrato Camini: un luogo dove l'integrazione non è un obiettivo da raggiungere ma già una realtà quotidiana, dove i più piccoli portano con sé mondi lontanissimi e la scuola impara ogni giorno ad accoglierli. Gli albi illustrati, in questo senso, hanno parlato davvero tutte le lingue del mondo.

Due giorni, molte voci

Le attività di *Stare al gioco* si sono svolte nell'arco di due ricche giornate. Il primo giorno ha visto protagoniste le scuole dell'infanzia con un laboratorio di circa due ore e il Centro per le famiglie nel pomeriggio, dove i più piccoli e i genitori hanno lavorato fianco a fianco. Il secondo giorno è stato dedicato alle scuole primarie, al mattino, mentre nell'ultima parte del pomeriggio a una formazione per insegnanti, educatori e genitori.

Il filo conduttore tra tutte le attività è stata la cianotipia: un'antica tecnica di stampa fotografica che usa la luce del sole per impressionare su carta elementi naturali, foglie, fiori, rametti, restituendoli in un caratteristico blu di Prussia.

Tra le attività proposte, il laboratorio "museo delle foglie cadute" ispirato all'omonimo libro di Antonio Catalano, ha aperto una riflessione più profonda sul significato del guardare. L'idea è semplice: chiedere di raccogliere qualcosa che risuoni, di ascoltarsi nel momento della raccolta, di cercare parole per ciò che si sente. Ma la domanda sottostante è più impegnativa: cos'è che va in un museo? Chi lo decide? Come si dà importanza a un modo di guardare?

Raccogliere foglie, rametti, pepite di terra non è solo un gesto dei più piccoli: è una pratica diffusissima, il modo in cui si costruiscono relazioni con il mondo. Portare quella pratica dentro un museo, anche temporaneo, anche immaginario, significa spostare l'accento: ciò che merita di essere guardato lo decidiamo noi, in base a come ci fa sentire. Questa logica ha trovato a Camini un terreno particolarmente fertile. Il borgo stesso ha fatto qualcosa di simile: ha scelto di dare importanza alle piccole cose, di riscoprire il valore dell'artigianato locale, di abitare con dignità un luogo dell'entroterra che molti avevano smesso di guardare. C'è un richiamo indiretto a questo, al fatto che anche un luogo dimenticato, con lo sguardo giusto, diventa un'altra cosa. Un po' come le foglie.

Il momento più intenso delle due giornate è arrivato alla fine, quando tutto ciò che era stato creato, dalle scuole dell'infanzia, dalla primaria, dalle famiglie, è stato portato in piazza sotto forma di piccola installazione temporanea.

Gli adulti della formazione pomeridiana avevano preparato l'allestimento: cartelli per orientare chi visitava, pannelli per definire le zone dei leporelli e l'angolo dei sogni, tutti realizzati con la cianotipia. Ognuno ha potuto interpretare l'invito a modo proprio, e intanto ha imparato la tecnica.

Poi sono arrivate le famiglie. Bambini e bambine hanno raccontato che cosa c'era nell'installazione, visto che l'avevano fatta loro: c'è stata una lettura pubblica dei leporelli, con le sensazioni trascritte durante i laboratori. E poi il racconto privato, a tu per tu, con i propri genitori o amici, tutti un po'



orgogliosi di far vedere quello che era stato fatto.

La bellezza di quei giorni insieme alle persone di Camini non stava solo nella possibilità di ascoltare le tante voci e le tante storie, né nell'imparare una tecnica nuova e un po' magica. È nata quando la tecnica è diventata la porta per un incontro. Come quelle con Siraj, sei anni, che si è presentato per primo perché non riusciva a trattenere l'emozione, gli scoppiava il petto mentre diceva che *quello che più... più... più gli piace è andare su, sulla luna e prendere una stella. Anzi, tante stelle!*

In quello spazio collettivo c'era il seme di una comunità che si costruisce e si rinnova. È questo il senso di portare l'arte dove a volte fatica ad arrivare.

La parola all'atelierista Chiara Medici

"Partire dalla lettura ad alta voce, per proporre a un gruppo percorsi legati alla creatività, permette di guardarsi negli occhi accompagnati dal suono di parole e immagini scelte con attenzione. Stabilisce un primo contatto basato sull'ascolto.

Iniziare a conoscersi attraverso la lettura condivisa di un albo illustrato significa uscire dal quotidiano per entrare, apparentemente senza sforzo, nell'*in-quotidiano*: uno spazio dove la parola in-certa, la parola in-ventata, l'immagine in-vertita sono territori personali da esplorare con curiosità e un certo grado di irriverenza. La questione diventa allora su come mettere a disposizione di chi partecipa gli strumenti migliori per attraversare quell'in-quotidiano. Perché possa diventare un posto sicuro dove scoprirsi e meravigliarsi. La cianotipia è stata scelta anche per questo: è una tecnica imprecisa, mai uguale a sé stessa, legata all'ambiente che ci circonda. Se va via il sole, bisogna aspettare che decida di tornare e accettare che non tutto dipende da noi. Come i nostri tentativi di raccontarci.

L'invito è stato di esplorare un ambiente familiare, il giardino della scuola, il territorio intorno, con gli occhi dell'in-quotidiano. Raccogliere qualcosa di piccolo, di timido, spesso come loro, che diventasse importante solo per il fatto che, mentre lo raccoglievano, si sentivano la felicità sulle guance, o perché *i pensieri ridevano* e saltavano e ci si sentiva *felici come l'arancione*."

OCCHI SUL MONDO
Alberto Manzi tra immagine, alterità e futuro

Per il Centro Zaffiria, Alberto Manzi non è soltanto una figura da ricordare e da far conoscere. È un riferimento vivo, che orienta il modo in cui si pensa e si costruisce un progetto come *Stare al gioco*. Non è casuale che questo capitolo lo riguardi: il suo lavoro attraversa i tre ambiti che il progetto mette al centro, arte e creatività, multiculturalità, digitale, non come compartimenti separati ma come espressioni di un unico sguardo pedagogico. A tenerli insieme è qualcosa di più essenziale: il bambino. Non l'alunno astratto dei programmi ministeriali, non il destinatario passivo di un messaggio preconfezionato, ma la persona concreta che Manzi aveva davanti, con la sua storia, la sua lingua, il suo modo di stare al mondo. Tutto il resto, il disegno, il viaggio, la tecnologia, prendeva senso a partire da lì. Il rispetto profondo per bambini e bambine, la cura nella preparazione dei contesti, la disposizione a interrogarsi sul proprio operato senza concedersi sconti: sono questi i tratti del suo approccio che Zaffiria riconosce come valori fondanti. Non si tratta di celebrare un maestro del passato, ma di tenere viva una postura pedagogica e morale che chiede di fare bene, di mettersi in discussione, di trovare punti di incontro senza rinunciare alla qualità di ciò che si propone a chi si ha davanti. Consapevoli che non si sarà mai all'altezza, si continua a cercare in quella direzione.

Con una matita in mano

Alberto Manzi era un appassionato di disegno. L'arte e la creatività sono tra i tratti più affascinanti e originali della sua figura, soprattutto perché non si trattava di una passione separata dalla missione educativa, piuttosto di un suo linguaggio intimo. Per Manzi disegnare è sempre stato un modo di far comprendere, suscitare una tensione cognitiva, ma anche di "stare al mondo". Seduto annoiato a un convegno disegnava, al telefono disegnava, disegnava sui suoi appunti di scuola. Questa vocazione, quella di "disegnatore compulsivo", come lo ha definito il Centro Alberto Manzi nel centenario della sua nascita, dice molto di lui: il disegno non era un esercizio tecnico né un hobby, ma una forma di presenza e di pensiero. Come altri tengono un diario, Man-

zi teneva una matita in mano. È nella trasmissione Non è mai troppo tardi che questa passione raggiunge la sua espressione più potente. Manzi sapeva che la televisione è immagine in movimento, e intuì che se avesse condotto le lezioni da fermo davanti alla lavagna, il livello di attenzione degli spettatori sarebbe calato. Per questo, mentre teneva le lezioni, disegnava a carboncino su grandi fogli bianchi: gli spettatori, ascoltando le sue parole, si incuriosivano osservando il disegno che prendeva forma a poco a poco, e queste immagini costituivano un ulteriore supporto per le persone analfabete. La sua tecnica era quella di non far capire subito cosa stava disegnando, conducendo invece lo spettatore a scoprirlo gradualmente, in modo da tenere alta la curiosità. Il disegno diventava così un dispositivo narrativo e cognitivo insieme: generava coinvolgimento, e agganciava l'attenzione di chi non sapeva ancora leggere le parole ma poteva già "leggere" le immagini.

Manzi fu un innovatore nell'uso del disegno come supporto didascalico delle informazioni linguistiche finalizzate alla letto-scrittura: i segni alfabetici, accompagnati da immagini, diventavano riconoscibili anche per chi altrimenti non avrebbe potuto attribuire loro alcun significato. Si tratta di una scelta pedagogica precisa: partire dal concreto e dal visivo per aprire la strada all'astratto, al codice scritto. Il disegno, in questo senso, è un ponte tra mondi. Questo stesso principio Manzi lo porta nell'esperienza argentina. Per il programma radiofonico "Más vale tarde que nunca", privo del supporto visivo della televisione, propose di usare il libro illustrato come sostituto del video: l'immagine stampata diventava il disegno che lui non poteva più tracciare in diretta, e la voce radiofonica guidava l'ascoltatore pagina per pagina. La creatività visiva rimaneva al centro del suo metodo anche quando il mezzo cambiava. Per Manzi il disegno non era mai separabile dalla sua idea di educazione, un gesto quotidiano, quasi involontario, con cui traduceva il pensiero in forma visibile.

Ogni altro sono io

Il rapporto di Alberto Manzi con la multiculturalità è uno degli aspetti più profondi e meno conosciuti della sua figura, eppure ne costituisce forse il nucleo più autentico. Manzi andò in Sudamerica per la prima volta nel 1955 con una borsa di studio dell'Università di Ginevra, per studiare le formiche amazzoniche. Ci tornò per vent'anni, tutte le estati, sull'altipiano andino, tra Ecuador, Perù e Bolivia, per insegnare lo spagnolo ai braccianti. Come lui

stesso racconta, fu un incontro trasformativo: andava per studiare la natura, e scoprì qualcosa di molto più urgente: ingiustizie e soprusi. I campesinos non potevano iscriversi al sindacato perché analfabeti, e chi provava a istruirli rischiava la vita. Il pacato maestro della televisione dunque, si avventurava in Sudamerica per educare clandestinamente piccoli gruppi di contadini. Questo momento segna un passaggio fondamentale nella sua visione educativa. I soggiorni in Sudamerica e l'incontro con "l'alterità" assunsero un ruolo centrale nel suo pensiero in relazione al rapporto con la teologia e la pedagogia della liberazione. Questa traiettoria lo avvicina molto alla prospettiva di Paulo Freire: l'idea che educare significhi liberare e che non si possa insegnare senza prima ascoltare e capire la cultura dell'altro. Le esperienze sudamericane diventano la materia prima di romanzi in cui Manzi rielabora in forma narrativa situazioni e personaggi di quella realtà: *La luna nelle baracche* (1974), *El Loco* (1979), *E venne il sabato* (2005) un ciclo di opere che restituisce, come atto d'amore e atto d'accusa, il senso profondo e complesso la realtà umana e sociale del Sudamerica. La narrativa diventa così il luogo in cui la cultura indigena viene riconosciuta nella sua dignità, e restituita al lettore con tutta la sua complessità politica e umana. Manzi anticipa di decenni ciò che oggi chiamiamo educazione interculturale: non la semplice tolleranza delle differenze, ma il riconoscimento che ogni cultura emarginata porta con sé un sapere e una dignità che il potere cerca sistematicamente di cancellare. Il filo rosso che unisce le sue classi romane, gli indios andini e i braccianti argentini è sempre lo stesso: la convinzione, espressa con una frase rimasta emblematica: "ogni altro sono io".

A scuola di futuro

Alberto Manzi può essere accostato alle nuove tecnologie grazie a una premessa fondamentale: per lui ogni strumento comunicativo era innanzitutto uno strumento pedagogico e come tale andava valutato non in sé, ma in relazione all'uso che se ne faceva e agli effetti che produceva sulle persone. Questa convinzione si era formata già negli anni Sessanta, quando il maestro si trovò a fare i conti con il mezzo più potente della sua epoca: la televisione. Non si limitò a usarla, come avrebbe fatto un semplice conduttore; la interrogò, ne smontò i meccanismi, ne denunciò i rischi. Nelle sue riflessioni scriveva con lucidità: "La TV ha la forza di rendere tutto superficiale e uniforme, anche i problemi più gravi; così chi guarda finisce per assumere un atteggiamento di

accettazione fatalistica di ciò che accade, sviluppando, soprattutto nei ragazzi, una forma di passività esistenziale. Lo strumento televisivo acquista senso e valore solo in relazione all'uso che se ne fa. La cultura non deve essere consumata, ma compresa." Uno sguardo critico che non rifiutava la tecnologia: la sfidava. Manzi inoltre, è stato a tutti gli effetti un precursore della didattica a distanza, e questa intuizione non si esaurì con la televisione. Quando negli anni Novanta Internet cominciò a farsi strada nelle conversazioni sulla scuola, Manzi ne fu molto incuriosito. In una conferenza del 17 novembre 1995 si interrogava già sull'utilizzo della rete nell'educazione, in un momento in cui la maggior parte degli insegnanti italiani non ne aveva ancora mai sentito parlare. A suo avviso la scuola era il luogo maggiormente coinvolto nella rivoluzione della comunicazione e doveva configurarsi come uno spazio di riforma: un ambiente in cui i giovani potessero acquisire e padroneggiare i codici necessari per interpretare il mondo contemporaneo e prepararsi ad affrontare un futuro inevitabilmente imprevedibile. La sua apertura verso le nuove tecnologie era però tutt'altro che incondizionata. Manzi sosteneva che senza un'educazione capace di promuovere il pensiero critico e di stimolare il confronto sui codici interpretativi utili a valutare la qualità dei messaggi, qualsiasi strumento (dalla televisione a Internet) rischia di produrre individui passivi. Per questo sosteneva una concezione della comunicazione come esperienza umana, sociale e condivisa: uno spazio di dialogo in cui le opinioni individuali potessero svilupparsi e misurarsi con quelle altrui, mettendo in relazione le conoscenze personali con quelle provenienti da altre fonti. Solo così la comunicazione, e con essa Internet, poteva diventare non un semplice canale di informazione, ma un autentico strumento di promozione sociale e culturale.

Questa era, in fondo, la sua risposta a ogni nuova tecnologia: non il rifiuto e non l'entusiasmo acritico, ma la domanda pedagogica che ogni strumento impone: a chi serve, come viene usato, e che tipo di essere umano contribuisce a formare.

APPENDICE

Le schede raccolte in questa appendice integrano la documentazione del progetto *Stare al gioco* restituendo un dettaglio più puntuale delle attività realizzate nei singoli territori. Per ciascuno di essi una breve descrizione utile a ricostruire il senso e lo svolgimento dell'iniziativa. Le schede non sostituiscono la narrazione già presente nel volume, ma ne completano il quadro, offrendo una mappa più ampia e puntuale del lavoro condotto nelle diverse realtà coinvolte dal progetto.

CODOGNÈ

GENITORE A MODO MIO
– CRESCERE CON POESIA

Un incontro di formazione rivolto ai genitori, costruito attorno a un dialogo con la pediatra dott.ssa Valentina Bombace sui bisogni delle bambine e dei bambini, sul valore della presenza, del gioco e della lettura condivisa. All'incontro ha fatto seguito un laboratorio condotto da Luciana Di Liddo, che ha coinvolto famiglie e bambine e bambini nella lettura e nella creazione collettiva di un libricino di poesie.



UN MONDO DA SENTIRE
– MOVIMENTO, MUSICA E VOCE

Un incontro condotto da Luciana Di Liddo insieme al maestro Carlo Bertolotto, dedicato a educatrici, educatori e genitori. Attraverso il suono, la musica, il movimento e la voce, le persone partecipanti hanno sperimentato esperienze sensoriali e strumenti pratici da portare nell'accompagnamento alla crescita delle bambine e dei bambini.



ABRUZZO

STARE AL GIOCO: MULTICULTURA E CREATIVITÀ DIGITALE

Un percorso rivolto alle docenti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria degli I.C. *Gianni Rodari* e I.C. *Comenio*, partner territoriali del progetto. La prima parte dell'incontro ha affrontato il tema del multiculturalismo, con una riflessione sulla necessità di adottare strategie nuove e più inclusive nei confronti delle alunne e degli alunni provenienti da famiglie non italofone. La seconda parte ha permesso di scoprire nuovi usi del digitale in ambito scolastico: le docenti hanno sperimentato le app *Andar per boschi* e *Bla Bla Bla*, sviluppate da Centro Zaffiria per un utilizzo creativo e attivo degli strumenti digitali.



STARE AL GIOCO: GIOCARE IL PAESAGGIO

Un appuntamento rivolto alle docenti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria degli I.C. *Gianni Rodari* e I.C. *Comenio*, condotto dall'esperta esterna Antonella Ranieri sul tema "Giocare il paesaggio: l'arte di raccontare in un libro collettivo il volto di un paesaggio con carta e colore". Fare libri significa pensare con le mani: ordinare passaggi, conoscere, ascoltare, manipolare, toccare, strappare, bucare, tagliare, piegare, riflettere, lasciarsi sorprendere. Esplorare la forza comunicativa del gesto sulla carta, a partire dall'infanzia, apre spazi nuovi di conoscenza e scoperta. Nel corso dell'incontro le partecipanti hanno realizzato cartoline d'artista in formato gigante, componendo un libro collettivo attraverso le tecniche del collage, della stampa sperimentale e del pochoir.



STARE AL GIOCO: PRATI FIORITI E... TAPPETI PARLANTI

Cinque atelier per bambine, bambini e famiglie nelle scuole dell'infanzia partner del progetto. Negli incontri di aprile è stato utilizzato il tappeto della poesia, da un'idea di Silvia Vecchini, che ha permesso a genitori e bambine e bambini di vivere le storie in un momento di raccoglimento e intimità; per l'occasione sono stati proposti albi illustrati in più lingue, a rendere l'esperienza più inclusiva. Negli incontri di maggio e giugno è stato invece proposto il "Prato fiorito" di Hervé Tullet: i plessi coinvolti disponevano di spazi esterni sufficientemente ampi da permettere a bambine, bambini e genitori di creare grandi distese di prati fioriti in un contesto naturale.



LETTURE IN ANGOLI INESPLORATI: INCONTRI TRA I TRONCHI

Un pomeriggio di letture animate nel giardino della biblioteca per bambine, bambini e genitori. Le letture proposte sono un brano tratto da *Esercizi di stile su Cappuccetto Rosso* di David Conati (La Medusa Editrice), in particolare l'articolo di cronaca *Tragedia sventata nel bosco*, e *Cappuccetto zozzo* di Stefano Bordiglioni (EL Edizioni). Al termine, le bambine e i bambini hanno potuto fare domande al lupo, che a sua volta ha avuto modo di raccontare la propria versione dei fatti per provare a discolparsi di quanto gli viene attribuito nelle fiabe.



VALMARECCHIA

LA MUSICA NELLA VOCE

Un corso pensato per educatrici, insegnanti e genitori di bambine e bambini della fascia 0-6 anni, con l'obiettivo di offrire strumenti pratici efficaci per riscoprire la propria voce: la voce che dice, che canta, che guida l'ascolto e la relazione.



IL TAPPETO DELLA POESIA

Il laboratorio, ideato da Silvia Vecchini e già sperimentato durante la formazione a Lauco, è stato proposto alla classe quarta della scuola primaria di Novafeltria. La realizzazione ha richiesto un po' di tempo, necessario per la costruzione del tappeto e per l'acquisto dei libri indicati dalla bibliografia. Bambine, bambini e insegnanti si sono lasciati coinvolgere con curiosità e divertimento, e le impressioni raccolte al termine dell'attività hanno testimoniato la profondità delle emozioni suscitate da questa lettura libera e per certi aspetti insolita.



DIGITALE CREATIVO

Le famiglie partecipanti hanno sperimentato le app *Andar per boschi* e *Bla Bla Bla*, sviluppate da Centro Zaffiria per un utilizzo creativo e attivo degli strumenti digitali.



SULLE TRACCE DELLA VOLPE. STORIE FURBE PER SUONI FURBISSIMI

Uno spettacolo di narrazione ispirato a fiabe popolari, pensato a conclusione del corso *La musica nella voce* e aperto a un pubblico di bambine, bambini e famiglie. Seguendo le tracce della volpe protagonista, Alessia Canducci e Tiziano Paganelli hanno giocato, nell'accezione inglese di to play (giocare, suonare, recitare), per scovare voci, ritmi e suoni delle storie lette, suonate e narrate, dando vita a uno spettacolo dalle atmosfere ironiche e drammatiche insieme, capace di coinvolgere il pubblico di tutte le età. Nelle storie scelte, parole e musica si intrecciano in un rito antico e un po' folle, un po' suonato. Il pubblico, numerosissimo (oltre 120 partecipanti), si è lasciato guidare e divertire con attenzione ed entusiasmo.



UN NIDO DI MUSICA

In collaborazione con l'indirizzo musicale della scuola media del Comune, è stato avviato un percorso peer-to-peer in cui le giovani allieve e i giovani allievi, insieme ai docenti di musica, hanno dedicato del tempo alle e ai piccolissimi utenti del Nido Comunale, realizzando per loro brevi concerti. Ne sono nati tre incontri per piccoli gruppi di bambine e bambini, durante i quali docenti di flauto e fisarmonica, insieme ad alcune allieve e alcuni allievi, hanno suonato i loro strumenti coinvolgendo i più piccoli con il ritmo e la musica.



LETTURE IN ANGOLI INESPLORATI: "STORIE DI LUPI TRA EMOZIONI E FANTASIA"

Tre appuntamenti di lettura realizzati in due scuole dell'infanzia del Comune di Pennabilli e presso la

Biblioteca Comunale di Novafeltria. Le letture proposte avevano come soggetto comune il lupo, figura che nell'immaginario infantile porta quasi sempre una valenza negativa. Gli albi scelti volevano invece scardinare questo stereotipo, mostrando diverse tipologie di lupo: il lupo che spaventa, il lupo pauroso, il lupo gentile, il lupo pazzerello. L'attività che ne è seguita, con momenti di riflessione e domande sulle emozioni legate a questo animale, ha permesso alle bambine e ai bambini di individuare la tipologia di lupo preferita e di costruire il proprio lupo.



CASTROCARO

ROSSO GIALLO BLU...E TU!

Esposizione che ha trasformato l'**ART BOX** e i libri di Tullet in postazioni gioco, coinvolgendo bambine, bambini e adulti nell'esplorazione libera di colori, forme e suoni. Affiancata da 14 tra visite guidate e laboratori e da un quaderno della mostra per le visite autonome.



LO SCAFFALE PLURILINGUE COME STRUMENTO NEL CONTESTO EDUCATIVO E DI CURA

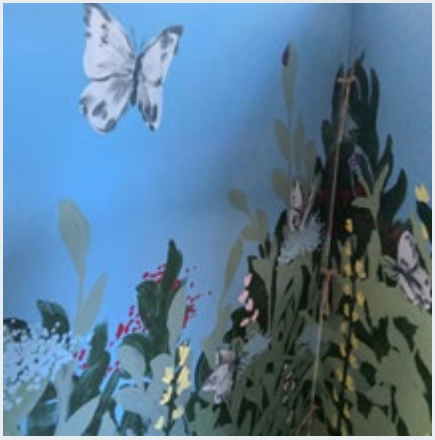
Al Festival delle Buone Pratiche Educative (DIT-Forlì, Teaching HUB del Campus universitario) è stato presentato lo scaffale DAL MONDO, a sostegno delle famiglie con minori in carico all'UONPIA di Forlì: albi illustrati, silent book e traduzioni selezionati con educato-

ri, fisioterapisti, logopedisti e la libreria Viale dei Ciliegi 17.



LETTURE IN LUOGHI INESPLORATI

Tre casette pensate per le bambine e i bambini che frequentano la biblioteca: non semplici strutture, ma piccoli universi da abitare o in cui nascondersi, sfogliando libri in uno spazio su misura. Piccoli fori nelle pareti fungono da finestre segrete, che collegano realtà e immaginazione.



BRUCHI IN VIAGGIO

A partire dall'esplorazione di libri sugli insetti, bambine e bambini, insieme alle famiglie, disegnano e ritagliano piccoli bruchi che vengono animati e appaiono nel giardino digitale grazie all'app *Floris – un prato fiorito* (di Centro Zaffiria).



CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA

Zaffiria

Stare al gioco è un progetto realizzato con il finanziamento del Centro per il libro e la lettura.
Pubblicazione a cura di Centro Zaffiria

Testi e interviste: **LETIZIA SORIANO**
Impaginazione: **CECILIA PIAZZA**

Partner di progetto

Comune di Castrocaro Terme

Comune di Codognè

Comune di Novafeltria

Comune di Passignano sul Trasimeno

Centro Alberto Manzi